

NOTIZIE INTORNO ALLA STORIA BIRMANA

EGREGIO COMMENDATORE.

Suez, 25 giugno 1871.

Durante la mia permanenza nella Birmania mi venne fatto d'incontrare un interessante libro inglese stampato a Rangoon ove trovai un esatto sunto storico della Birmania, almeno esatto per quanto lo può fare un inglese cui sta a cuore di giustificare la condotta politica tenuta dal suo governo verso di quell'interessante, ma disgraziato paese. Nella navigazione da Galle ad Aden feci la traduzione di quel sunto storico che mi pregio d'inviarle, persuaso con ciò di farle cosa gradita.

A proposito della Birmania propriamente detta credo aver mandato al Ministero degli Esteri delle interessanti informazioni, le quali capisco bene vi sia, almeno per ora, convenienza di non rendere di pubblica conoscenza.

La prego, egregio signor Commendatore, a voler accettare gli ossequiosi saluti del suo

Devotissimo

C. A. RACCHIA

Comandante della R. Corvetta *Principessa Clotilde*
socio della Società Geografica Italiana.

All'Egregio Commendatore Negri

Presidente della Società Geografica Italiana

FIRENZE.

SONMARIO GENERALE DELLA STORIA BIRMANA.

PARTE I. — Introduzione.

Geografia della Birmania.

Il paese conosciuto sotto il nome di Birmania trovasi nella più orientale delle tre penisole dell'Asia meridionale, che per molti secoli occuparono un posto così prominente nella storia dell'estremo oriente. La penisola dell'Arabia al sud-ovest del continente asiatico, diede nascita ad un profeta, la cui religione si diffuse a ponente verso le colonne d'Ercole, e all'oriente verso le sponde del Gange e le montagne del Kashghar. La penisola centrale dell'India fu il campo dei maggiori trionfi della civiltà sull'ignoranza e l'anarchia, che mai il mondo contemplasse sin dai tempi dei Cesari. Ancora più all'est trovasi la penisola di Malacca che estendesi dalla baia del Bengal al mare della China, e che era conosciuta agl'antichi, sotto il nome di Chersoneso Dorato. Questa penisola comprende sei territorii importanti: la Birmania dal lato occidentale verso la baia del Bengal; Laos od il paese degli Stati del Shan nel centro; Siam al sud; e Cambodgia, Cocincina e Touchino alla parte orientale, verso il mar della China.

Il territorio occidentale, noto sotto il nome generico di Birmania comprende due distinte regioni:

1° La Birmania inglese, che può dirsi situata lungo la costa, e che è sotto il dominio dell'Inghilterra.

2° L'Alta Birmania o Ava, che è molto nell'interno, ed è sotto il dominio d'un sovrano indigeno.

L'usare lo stesso nome di Birmania indifferentemente, tanto parlando del territorio appartenente all'Inghilterra, quanto di quello riferentesi alla Birmania propriamente detta, ha potuto qualche volta produrre confusione. In conseguenza si propone in avvenire di chiamare Birmania soltanto quella parte del territorio appartenente all'Inghilterra, e chiamare invece col nome di Ava l'Alta Birmania, cioè quella indipendente.

Si vedrà in seguito, come verso la metà del secolo scorso, antecedentemente all'inalzamento al trono della dinastia attuale, il regno di Ava fosse territorio indipendente con ben definite frontiere, e corrispondesse con sufficiente approssimazione ai domini di S. M. che attualmente regna a Mandalay; sicchè si troverà quel termine un' appropriata designazione.

Un geografo fantastico paragonò la provincia inglese della Birmania ad un uccello che spiega le sue ali verso il nord ed il sud, lungo la baia del Bengal. Questo paragone può accettarsi siccome esprime in certo qual modo la configurazione del paese. Il corso principale o del centro, consisterebbe della fertile regione conosciuta sotto il nome del Pegu, che si avvanza nell'interno per circa trecento miglia, e comprende le importanti vallate dei fiumi Jrawaddy e Sittang. L'ala a tramontana, conosciuta sotto il nome di Arakan, sarebbe costituita da quel lembo di territorio lungo la costa, che si estende lungo la baia del Bengal, dal Campo Negrais sino alle sponde del Chittagong, all'estuario del fiume Naf. L'ala meridionale, conosciuta sotto il nome di Tenasserim, sarebbe formata in qualche modo da una simile striscia di territorio, che si distende dal fiume Salween, che confina colla provincia del Pegu, in giù verso la frontiera di Siam al fiume Pakchan.

Queste tre divisioni di Arakan, Pegu e Tenasserim, che qui sono indicate sotto il nome collettivo di Birmania, comprendono un'area di novantatre mila miglia quadrate, ed una popolazione di due milioni e mezzo.

Il popolo Birmano è radicalmente diverso dal popolo Indiano per razza, religione e lingua; nè puossi abbastanza insistere su questa circostanza, giacchè non di rado si suppone da coloro la cui esperienza si limita all'India propriamente detta, che ciò che risulta essere opportuno e buono per un paese lo sia anche per l'altro.

I Birmani appartengono alla famiglia Indo-Chinese, distinta totalmente dalla famiglia Indo-Europea o d'Arasan che predomina nell'India. Una delle principali qualità caratteristiche della razza Indo-Chinese si è quella del disintegrando, cioè una totale mancanza di unità politica. Essi non hanno nessun legame che corrisponda alle istituzioni del villaggio o casta, come trovansi nell'India. Questo fu da tempo immemorabile lo stato della Birmania.

L'intreccio della politica del paese fu tenuto insieme dal dispotico governo di varii re o capi tributarii, fra i quali costantemente si aveva guerra o rivoluzioni, a ciò spinti da nessun altro motivo se non dal desiderio di saccheggio o da sete di vendetta. Il solo legame d'unione fra i Birmani fu quello della religione, che ingiunge però un esagerato rispetto e sottomissione verso il sovrano. E qui dobbiamo osservare che non solo vi è una notevole distinzione fra il Buddismo dei Birmani ed il Bramismo degli Indiani; ma vi è ancora una maggiore differenza nell'azione di queste due religioni sopra le idee e le tradizioni del popolo Birmano, e le idee e le tradizioni del popolo dell'India.

La religione degli abitanti dell'Indostan consiste nel terrorismo. Il Brama è contemplato con superstizioso terrore, ed esercita una malefica influenza sulla mente del sovrano, come eziandio una suprema autorità sulle masse.

La religione buddista, seguita dai Birmani, è al contrario una religione di benevolenza. Il Pounghi ossia prete è piuttosto amato anzichè temuto, e non prende nessuna parte diretta nell'esercizio della sovrana autorità. Egli è mantenuto nel suo monastero, dalle contribuzioni volontarie del popolo del vicinato, e non esercita nessuna pressione religiosa, come suolsi usare nell'India, per indurlo a fornirgli ciò di cui abbisogna. In contraccambio egli educa la nascente generazione dei giovanetti, nella scuola monastica. A parte questo dovere di educazione, il solo oggetto ostensibile del Pounghi si è di purificare la sua anima da ogni pensiero o passione mondana, sino a che si sia reso degno di quello stato di riposo beatificato, conosciuto sotto il nome di Nieban o Nirvana. Può darsi il caso, che un Pounghi di rango elevato, rivolga preghiera al sovrano, per estendere la sua misericordia su qualche criminale condannato, ma ciò è tutto.

Un'altra distinzione ugualmente importante la si rintraccia nella vita domestica, e nella condizione dei diversi membri della famiglia. Nell'India le donne sono confinate nei nascondigli del *zenana*, e la loro educazione superstiziosa ed inceppata è tramandata qual triste eredità ai loro figliuoli. Nella Birmania le donne hanno la stessa libertà come in Europa, ed i loro figli sono altrettanto indipendenti, intraprendenti e amanti di divertirsi in compagnia: divertimenti ai quali amendue i sessi possono prender parte insieme. Così nell'India una giovane è intieramente a disposizione dei suoi parenti che possono maritarla a chi meglio loro piace;

mentre nella Birmania invece, una giovane è quasi totalmente libera di sposare l'amante che si è scelta, ed ai parenti è appena permesso di frenare l'affezione delle loro figlie nelle ordinarie circostanze di matrimonio. Finalmente mentre gl'Indiani sono, paragone fatto, industriosi e indifferentemente contenti, i Birmani si deliziano nell'indolenza e sono veramente felici.

Ma mentre il popolo Birmano appartiene alla famiglia Indo-Chinese, avendo probabilmente emigrato tempo fa dagli altipiani dell'Asia Centrale nelle vallate dell'Irawaddy e del Salween, dessi sembrano però esser discesi da differenti rami della stessa pianta. Così gli abitanti del Pegu erano anticamente dei Taleni; e la storia del Chersoneso Dorato è ripiena di rendiconti sulle guerre combattutesi fra i Taleni del Pegu ed i Birmani dell'Ava. Così gli abitanti dell'Arakan hanno specialità di favella e fisionomia, che possono attribuirsi a generazioni d'isolamento geografico. Le tribù delle colline d'altra parte sono una razza primitiva, che non fu convertita al Buddismo, e che ancora adora gli antichi Dei dei tempi primitivi, gli spiriti delle foreste, le colline ed i fiumi.

I ruvidi e fanciulleschi abitanti di queste remote ed inaccessibili colline diboscano ancora i loro terreni col fuoco, e li coltivano con rozzi coltelli; e continuano ad impegnarsi in scorrerie disumane ed oltraggianti, vendendo i loro prigionieri per schiavi domestici.

Oltre questi popoli delle colline dell'Arakan vi sono i Karen rossi ed i Shans che s'incontrano generalmente nelle vicinanze della frontiera orientale, ma s'inoltrano poi nelle diverse parti della provincia. Sotto il punto di vista politico questi Karens e Shans sono tribù indipendenti che risiedono al di là della nostra frontiera, ma che protestano una dubbia sommissione sì ad Ava che al Sian. Un'altra razza conosciuta sotto il nome di Karen bianchi venne condotta sotto l'influenza cristiana, e risiede in villaggi situati entro i limiti del territorio britannico.

PRIME TRADIZIONI.

1500 A. D.

L'antica storia della Birmania si perde in un labirinto di miti. Tracce di antiche guerre fra l'India e la Birmania possono forse trovarsi tanto nelle tradizioni birmane quanto in quelle indiane:

come per esempio nella leggenda indiana delle guerre di Argiuna contro i Digyas e nelle leggende birmane delle guerre fra i Kullah (1) o forestieri ed i Talains.

Inoltre la dinastia Talena pretendeva discendere da una madre metà donna e metà serpente, e da un padre in forma d'uomo investito di poteri sovrumani. Questa storia trova un parallelo nella leggenda di Munipore conservata nel Maha Bharata, secondo la quale i Rajahs di Munipore pretendono discendere da Argiuna, il terzo figlio nella famiglia dei Pandu, e da una donna di Naga con un fisico consimile a quello della madre dei Taleni. Sembra esservi pertanto in realtà una reliquia dell'antica leggenda greca conservata da Erodoto, che gli Sciti furono generati da Ercole sul serpente donna, Ecidna, che non voleva restituire i cavalli che aveva perduti sino a che non l'avesse fatta sua compagna.

Gli annali del paese gettano poca luce sull'origine dei regni e delle dinastie. Gli antichi re della Birmania pretendono discendere dalla famiglia Sakya, che regnò a Kapila nell'Oude, e da cui ebbe nascita Gautama Buddha, nel secolo sesto prima di Cristo. Questa pretesa può essere stata un fatto od una riflessione tardiva, suggerita dalle tradizioni della religione Buddista; comunque, la questione non ha grande importanza.

Verso il principio dell'era cristiana si dice che Prome fosse la capitale del regno. Per molti secoli dopo, Pagan fu la sede dell'impero; ed i magnifici avanzi dell'antica città vanno annoverati ancora fra le più straordinarie rovine che possono trovarsi nella Birmania. Nell'anno del Signore 1300 la capitale fu trasportata in un luogo chiamato Panya. Nel 1322 fu rimossa a Sagain e nel 1364 ad Ava (amendue città vicine all'attuale Mandalay); e sino al giorno d'oggi Ava continuò ad essere un regno, o la capitale sia di un regno o di un impero. Non è che all'albeggiar del sedicesimo secolo, allorquando i Portoghesi si stabilirono a Goa, e sulla costa occidentale dell'India, e cominciarono ad estendere i loro stabilimenti commerciali e religiosi nei mari dell'estremo oriente, che veri indizi storici della condizione politica della Birmania possono ottenersi, del pari che le relazioni fra di loro dei varii regni di cui componevasi.

Allorquando i Portoghesi fecero la loro prima apparizione

(1) Con questo nome chiamansi tutti quelli che vengono da paesi oltremare dal lato opposto dell'India.

nei mari dell'estremo oriente, l'intera regione che attualmente comprende la Birmania e l'Ava, sembra che fosse divisa in quattro regni, cioè di Arakan, del Pegu, della Birmania e di Ava. Tenasserim era a quell'epoca occupata dal Siam, che deve considerarsi siccome un territorio totalmente distinto dalla Birmania. Di questi quattro regni quello del Pegù era il più possente. Il regno Birmano è piuttosto avviluppato nell'oscurità. Dallo storico portoghese fu detto trovarsi situato fra il Pegu e l'Ava; e ne fa cenno sotto il nome di Brama. Il colonnello Yule, autore di una pregevolissima opera sulla Birmania, fu in conseguenza di opinione che invece di Brama si dovesse intendere Birmania, e probabilmente ciò è verisimile. Pur nondimeno riesce alquanto strano che il cielo dei Brama sia ammesso nel sistema Buddhistico dell'universo; e che si trovino molti Bramini ancora residenti in Ava assai rispettati dai Birmani.

La questione apre un campo d'induzioni troppo vasto per queste poche pagine a proposito delle religioni Buddista e Bramina e ci basterà di constatare i fatti quali ci risultano. Vi erano regni minori più o meno dipendenti come Prome, Mastaban, Toungo e gli Stati del Shan, e si terrà in appresso parola del Capo di Zimmay; ma queste dipendenze o tributarii sono di poca importanza, e saranno accennati di mano in mano che i loro nomi compariranno alla superficie della storia generale.

Prima però di svolgere i fili della storia portoghese del Chersoneso Dorato, ci sembra opportuno dare uno sguardo all'aspetto generale degli affari al principio del sedicesimo secolo.

Si fu nel 1497 che Vasco di Gama pel primo veleggiò attorno al Capo di Buona Speranza, e penetrò nei mari dell'estremo oriente; ma non si fu che sino al 1510 che Albuquerque conquistò l'isola di Goa, e la fece una fortezza e la capitale portoghese. L'anno stesso seguente Albuquerque contemplava la conquista della città di Malacca, che è situata quasi all'estremità sud-ovest del Chersoneso Dorato. Da tempo immemoriale, Malacca, era l'emporio del commercio nei mari dell'estremo oriente. Si fu probabilmente da questo centro antico che gli abbronzati Fenicii portavano via l'oro, l'incenso, le spezierie per il tempio di Salomone; perle, rubini e profumi per il *zenana* di Ahasuero; seta, cotone, anella e campanelli sonanti per le mercenarie amazzoni di Ninive, Babilonia e Sardis. Questi oggetti di lusso ed altri di simil genere erano forse trasportati da Malacca al Golfo Persico e Mar Rosso, da

dove trovavano il loro smercio nelle lussuose capitali dell'antica civilizzazione. I Romani seguirono le traccie dei Fenicii, e per molti secoli il commercio indiano fiorì sulla via che mena al Golfo Persico e al Mar Rosso. Il giro di Vasco di Gama attorno al Capo di Buona Speranza, pose in rivoluzione il commercio dell'oriente, col farlo passare in altre mani, e deviarlo in altra direzione. Da quell'epoca quasi quattro secoli trascorsero, ed è curioso ad osservarsi come ai giorni nostri il commercio abbia ripreso l'antica strada, via Mar Rosso e canale di Suez, che può dirsi esistesse nei giorni dei Faraoni.

Per tal modo non era a stupirsi che entro lo spazio di un anno dopo la conquista di Goa, Albuquerque si risolvesse alla conquista di una città come Malacca, che per così lungo tempo era stata il centro del commercio dell'Indostan, della China e dell'Arcipelago indiano. Egli fece vela per quella volta con una forza di 800 portoghesi e 600 indiani. A quell'epoca Malacca era nelle mani di un vassallo ribelle del Siam, chiamato Mahomed, che contava sotto ai suoi ordini una guarnigione di 30 mila uomini, e fece una vigorosa resistenza ai Portoghesi valendosi di macchine in legno, cannoni informi ed una specie di fuoco artificiale. Ma l'intrepidezza dei Portoghesi trionfò di ogni ostacolo; e dopo varii giorni di strenuo combattere, la bandiera portoghese sventolava sulle mura di Malacca. Ma mentre i Portoghesi si erano per tal modo assicurati della chiave del commercio dell'estremo oriente, furono soggetti a continui attacchi dai capi delle tribù della vicina Sumatra e di altri luoghi. Essi riuscirono però a respingere tutti gli assalti e a far trionfare in Malacca la stessa politica che avevano fermamente stabilita in Goa. Essi costrussero una solida fortezza, fabbricarono una chiesa e coniarono danaro in nome del re di Portogallo. Spedirono ambasciatori nel Siam e nel Pegu, e di più fecero una spedizione per scoprire Banda e le Molucche, terre famose per la produzione della noce moscata e altre spezierie. Finalmente adottarono la politica di favorire ed aiutare il re a detrimento dell'altro, con che riuscirono in ultimo a stabilire un vasto impero marittimo, ed a loro piacere monopolizzare il commercio dell'oriente.

PARTE II. — Annali Portoghesi.

A. D. 1500 al 1600.

Prima del secolo scorso gli annali della Birmania erano pochissimo conosciuti, semplicemente per la ragione che gli storici portoghesi dell'India e di Malacca furono sempre poco studiati.

La storia dell'Asia portoghese per Manuel de Faria y Sousa, cancelliere dell'ordine di Cristo, contiene specialmente delle informazioni di molto valore e di grande interesse per il progredire degli avvenimenti nell'Arakan, nel Pegu, nella Birmania e nell'Ava durante il secolo sedicesimo e la prima parte del diciassettesimo. Ma si conosce una sola traduzione statane fatta in lingua inglese, cioè quella intrapresa dal capitano Giovanni Stevens, che fu pubblicata in tre volumi in-8, nel 1695.

Le informazioni desunte dallo storico portoghese trovansi assai disseminate nei tre volumi, ma le andremo ora man mano radunando e disponendo in conveniente ordine, facendone, per quanto è possibile, un sommario continuato a guisa di racconto.

I dati storici forniti da Manuel de Faria y Sousa possono dividersi in cinque capitoli o sezioni.

La sezione I, si occupa principalmente della storia di Branginoco, re della Birmania propriamente detta, il cui impero si estendeva non soltanto sopra il Pegu, ma all'oriente sino alla frontiera occidentale della China, e che fioriva fra l'anno 1540 e 1530. Questo Branginoco può forse essere quel sovrano stesso che negli annali del paese appare sotto il nome di *Byeen-noung*; ma secondo la cronologia birmana questo monarca veniva fra l'anno 1561 e 1593. La cronologia portoghese non è però troppo chiara, e la discrepanza non puossi dire militare contro la suaccennata identificazione.

La sezione II consta di una continuazione degli annali della Birmania e del Pegu e si occupa delle guerre mosse dai re conosciuti nella storia portoghese sotto i nomi di Himi, Himindoo e Mandaragrè, nell'Arakan, nell'Ava e nel Siam. Si può dire che questa sezione comprende il periodo che trascorre approssimativamente fra l'anno 1550 ed il 1600, e descrive una serie di rivoluzioni, che caratterizzano in modo rimarchevole il sistema di

rivolte e massacri che la storia birmana non cessò di presentare al mondo, da quell'epoca sino ai giorni nostri.

La sezione III è dedicata alle avventure di Filippo de Brito e Nicote, che sembra essere stato più comunemente conosciuto sotto il semplice nome di Nicote. Questo uomo straordinario la cui vita però può paragonarsi a quella di altri simili avventurieri nell'India dello scorso secolo, si rese famoso siccome il fondatore del forte portoghese a Syriam nel fiume Rangoon, poco al di sotto della città che porta questo nome; e si scorgerà pure che per alcuni anni, cioè dal 1600 al 1613, Nicote fu effettivamente il sovrano di tutto il Pegu, di cui Syriam era in allora il porto di mare.

La sezione IV è occupata dalle avventure di un soldato comune, chiamato Sebastiano Gonzales, che s'inalzò sino ad essere sovrano assoluto dell'isola di Sundiva, che può credersi essere l'isola di Sunda nel Sunderbund. Egli ebbe vita fra il 1605 ed il 1620.

La sezione V comprende tutto il rimanente delle informazioni fornite dallo storico portoghese, e serve ad illustrare il progresso delle relazioni dei Portoghesi colla Birmania, Ava e Siam dall'anno 1613 circa, sino al 1640.

Nell'esporre i fatti raccontati dallo storico portoghese, fu creduto conveniente di ridurre questo riassunto per quanto possibile, simile allo stile e forma dell'originale. Molte superfluità furono omesse, ed alcune esagerazioni furono rese meno inverosimili, specialmente quelle che si riferiscono agl'immensi armamenti impiegati dai varii sovrani. Del rimanente fu adottato lo stile di un semplice racconto, nel quale figurano le argute osservazioni dell'autore portoghese, ma a cui, eccetto quando necessario, si tralasciò di fare ulteriori commenti.

ANNALI DI BRANGINOCO RE DELLA BIRMANIA.

A. D. 1540 al 1550.

I Portoghesi si stabilirono a Malacca sin dal 1511, ma non fu che nel 1540 che un avvenimento si verificò, che getta qualche luce sullo stato delle cose nella Birmania. Sembra che antecedentemente al 1540 un re birmano chiamato Branginoco, proba-

bilmente il Byeenoung degli annali birmani, fosse il tributario del re di Pegu.

Una delle condizioni del vassallaggio del re birmano, si era ch'egli doveva fornire 30 mila birmani per lavorare alle diverse opere cui era intento il re del Pegu. Il fatto è abbastanza notevole, ma si può argomentare che le opere in questione fossero pagode o simili edifici di carattere religioso; e l'impiego di tribù vassalle in simili intraprese era un'usanza orientale di data antica quanto le piramidi egiziane. Il re del Pegu era abituato a visitare questi lavori, accompagnato soltanto dalle sue mogli e concubine; perchè le donne prendevano molto piacere nel progredire di tali notevoli lavori, ed erano curiosissime di visitar forestieri.

In una di queste occasioni pertanto gli operai birmani improvvisamente si ribellarono, assassinarono il re del Pegu, e derubarono e spogliarono le sue donne. Ciò che ne seguì lo ricaviamo dalla narrazione che ne fa lo storico portoghese: « Parà Mandarà re dei *Bramani* desiderando d'ingrandire il suo impero, e riconoscendo come i suoi badili e picconi avevano aperta la via alle scimitarre ed agli stendardi, si precipitò con violenza e rovesciò i regni dei Langiois, dei Laos, dei Langomanas ed altri, che al pari del suo regno erano tributarii del Pegu. Per tal modo questo tiranno si impossessò del suo antico regno di Ava che si estende per due mesi di viaggio a velocità ordinaria, e contiene 62 città. Verso il nord-est dopo un mese di viaggio si arriva al confine turco, paese che contiene altrettante città quante il re del Pegu ne prese da quello di Cathay ».

Questo sembra significare che i Musulmani della provincia dell'Yunan (China occidentale), furono sottoposti ad dominio del Pegu, ma caddero ora in mano al re birmano.

« Il regno della Birmania giace all'ovest di Ava; è della stessa estensione ed ha 27 popolose città. Al nord dell'Ava havvi il regno di Lamgians, di ugual grandezza, contiene 38 città e gran quantità di oro ed argento. Dalla parte d'oriente trovasi il regno di Mamprou, altrettanto grande, ma soltanto con 8 città, verso l'est confina colla Cocincina, al sud col Siam, a levante del quale trovasi il regno di Cambodgia. »

Dalle osservazioni su citate sembra che allorquando gli operai birmani uccisero il re del Pegu, il re della Birmania non tentasse di avanzare contro la capitale, ma invece scoraggiasse semplice-

mente i regni tributarii che avevano precedentemente al pari di se stesso riconosciuta la supremazia del Pegu. In pari tempo viene assicurato che Daqua Rupì, l'erede del defunto re del Pegu, era incapace di vendicare la morte di suo padre, o l'oltraggio stato commesso sulle sue regine, come neppure di mantenersi in potere sopra i suoi sudditi.

Dopo ciò Branginoco avanzò contro il Pegu con numerose forze per terra e per acqua. Nel frattempo il vice re a Goa aveva spedito una grande galeotta sotto il comando di Ferdinando di Morales per commerciare col Pegu. Il re del Pegu indusse questo Morales ad aiutarlo contro l'invasore. In conseguenza Morales assunse il comando della flotta del Pegu, e per qualche tempo cagionò grande strage fra le file del nemico. Ma il re birmano sopraggiunse con numerose forze, e Morales fu abbandonato dalle genti del Pegu. Per lungo tempo il bravo portoghese si mantenne nella propria galeotta uccidendo molti nemici, ma alla fine fu sopraffatto e ucciso.

Lo storico portoghese, scrivendo nella seconda metà del secolo decimosettimo, afferma che la memoria degli atti eroici compiuti dal Morales, sono ancora freschi nella mente della gente del Pegu.

È curioso a notarsi la descrizione generale del popolo birmano, che ne fa lo storico portoghese; la riportiamo qui alla lettera:

« Tutti gli abitanti di questi regni sono pagani, e fra i più superstiziosi di tutto l'oriente. Essi credono in un Dio solo; ma in tempo di necessità hanno ricorso a molti idoli. Di questi ne hanno alcuni dedicati agli atti segreti e necessità della natura, nella stessa guisa che vi si dà compimento. Essi ritengono l'immortalità dell'anima, sono zelanti nel fare elemosine, e osservano grande riverenza verso i loro uomini religiosi. Questi sono in numero rilevantissimo, seguono una norma, e cantano in coro quasi nell'istesso modo che i nostri: essi vivono su ciò che loro vien dato giornalmente, senza nulla conservare per il giorno seguente. Non mangiano nè pesce nè carne, giacchè non ammazzano cosa veruna che abbia vita. I loro abiti consistono in mantelli e sottane di stoffa color giallo e in un cappello di carta oliata. Essi osservano la quaresima e la pasqua secondo l'usanza cristiana; per cui puossi argomentare che questi sieno seguaci delle dottrine di S. Tommaso l'apostolo, sebbene imbibiti di molti errori. La gente è tutta bianca; le donne sono bellissime. I loro corpi sono tutti coperti di segni (*tatoués*)

fatti con ferro rovente, sino alle ginocchia. In generale essi non soltanto non sono civilizzati, ma sono anzi assai brutali ».

Le precedenti osservazioni hanno qualche valore, non soltanto per dimostrare quanto poco abbiano cambiato i Birmani durante i tre o quattro ultimi secoli, ma perchè valgono ad illustrare il punto di vista secondo il quale i Portoghesi consideravano il mondo orientale. L'allusione alla quaresima e pasqua buddista, ed agl'insegnamenti di S. Tommaso l'apostolo, era creduta senza difficoltà nel secolo sedicesimo; ma sarà accolta con risa da tutti coloro che hanno conoscenza della vita e degl'insegnamenti del Gaudama Budda.

L'uso che avevano specialmente gli uomini, di *tatuarsi* il corpo dall'ombelico alle ginocchia, a cui fa allusione lo storico portoghese, si dice essere stato introdotto allo scopo di porre freno ad un vergognoso vizio, che era diventato assai dominante nei tempi antichi. Allo stesso scopo un'apertura è ancora lasciata nelle sottane delle donne, tale da esporre a nudo, allorquando passeggiano, le gambe e parte delle coscie.

Nel 1544, quattro anni dopo la conquista del Pegu, Branginoco intraprese una grande spedizione per mare e per terra contro la città di Martaban, la metropoli del grande e fiorente regno che portava tal nome, la cui rendita annuale calcolavasi a tre milioni d'oro. A quel tempo era re di Martaban un sovrano chiamato Chambainaa, e Nhay Canotoo era la sua regina.

La flotta Birmana consisteva di settecento vele, di cui centò erano grandi galleoni. Vi si contavano pure quattro bastimenti portoghesi, che avevano al loro bordo 700 Portoghesi comandati da Giovanni Cacyro, uomo di valore e di rinomanza. L'assedio durò sette mesi, durante il quale il re Birmano diede cinque assalti alla città, per cui ebbe la perdita di 12 mila uomini. Il re di Martaban però trovò impossibile il resistere più a lungo al nemico, siccome le provvigioni già cominciavano a scarseggiare, e dicevasi che gli assediati avessero di già divorati tremila elefanti, ciò che probabilmente sarà una esagerazione. In conseguenza il re di Martaban offerse a Branginoco di capitolare, ma questi ricusò di offrire qualunque condizione.

In quest'emergenza lo sfortunato sovrano di Martaban spedì un messo chiamato Seixas a Giovanni Cacyro, con proposta che se i Portogesi lo ricevessero, insieme alla sua famiglia ed al suo tesoro, a bordo dei quattro legni sotto il comando di Cacyro, egli a sua volta cederebbe metà del suo tesoro al re di Portogallo e di-

venterebbe suo vassallo, pagandogli quel tributo che in seguito si avrebbe a fissare. L'ultima parte della proposta includeva la riconquista di Martaban da Branginoco; ma il re di Martaban non dubitava punto che coll'aiuto dei due mila Portoghesi che potrebbe mantenere a sue spese, egli sarebbe in grado di riavere il suo regno. Cacyro ricevè Seixas in presenza dei principali portoghesi, e gli chiese quindi a qual somma ammontassero i tesori del re di Martaban. Seixas rispose ch'egli non aveva visti tutti i tesori, ma che ne aveva visto una quantità sufficiente per caricarne due dei bastimenti portoghesi, di oro e gioielli, e quattro o cinque altri bastimenti con argento. Cacyro avrebbe accettato di buon grado le proposte del re di Martaban; ma gli altri portoghesi furono così invidiosi della sua buona fortuna, che minacciarono di svelare ogni cosa a Branginoco qualora egli scendesse a patti qualunque con Seixas. In conseguenza Cacyro fu costretto a licenziare con un formale rifiuto il messo del re di Martaban.

Questi fu sorpreso da simile agire per parte dei Portoghesi, siccome era stato sempre giusto e servizievole verso gente di quella nazione. Nel frattempo Seixas si congedò dal re per fuggire dal pericolo da cui Martaban era minacciato. Prima di abbandonare la città il re gli diede un paio di braccialetti, e chiese di essere scusato a cagione del poco valore del dono fattogli, ma non ostante questa scusa i braccialetti furono in seguito venduti al governatore di Narsinga per 80 mila ducati. Il re di Martaban si decise quindi ad appiccare il fuoco alla sua città, uscire coi pochi uomini che gli erano rimasti e morire onoratamente combattendo contro il nemico. In quella notte però uno dei suoi ufficiali passò dalla parte di Branginoco con quattro mila uomini, informandolo del disegno. Ne risultò che il re di Martaban fu costretto a capitolare al re Birmano, a condizione di aver salva la vita insieme con quella della sua moglie e de' suoi figli, promettendo cedere il suo regno al vincitore e passare il rimanente della sua vita in luogo ritirato. Branginoco accordò con facilità queste condizioni, siccome era deciso di non osservare menomamente nessuna di esse.

La resa dei prigionieri reali ed il saccheggio della città di Martaban sono descritti appieno dallo storico portoghese, ma evidentemente con molta esagerazione. La distanza dalla porta della città di Martaban alla tenda di Branginoco era di circa una lega. L'intera strada era stata convertita in uno stretto corridoio fiancheggiato da migliaia di fucilieri di varie nazioni; mentre il corpo

dei portoghesi sotto il comando di Giovanni Caeyro era collocato alla porta della città. Attraverso a questo angusto corridoio passarono i prigionieri reali, formando una melanconica processione. Dapprima veniva la regina in una sedia, mentre i suoi due figli e le due figlie erano portati in altre sedie. Seguivano quindi quaranta belle giovani, ed altrettante donne attempate, circondate da preti buddisti che cercavano colla preghiera di recar loro conforto. Finalmente veniva il re custodito dai suoi nemici, e a cavallo di una piccola elefantessa. Egli indossava un abito di velluto nero; il suo capo, la sua barba, nonchè le sopraciglia gli erano stati rasati, ed una corda eragli stata legata attorno il collo. Tale vista avrebbe dovuto muovere a compassione il suo nemico. Allorquando il re prigioniero vide i portoghesi postati alla porta della città, ricusò di proceder oltre; e non fu se non dopo che essi furono fatti marciare altrove, che egli seguì le donne verso la tenda di Branginoco. Giunto alla presenza del suo vincitore, egli si gettò ai suoi piedi; ma non potendo pronunziar parola a cagione del cordoglio, Raolim di Monnay Talaypor, capo dei preti fra quella gente, e considerato quale santo, fece tale arringa in suo favore che avrebbe mosso a compassione qualunque cuore, eccetto quello dell'impietrito Branginoco. L'infelice re, la regina di Martaban, insieme coi loro fanciulli furono posti in luogo sicuro, e tenuti in custodia ancora per alcuni giorni.

Durante i due giorni successivi fu esportato il tesoro. A questo scopo furono impiegati mille uomini, e si ottenne del tesoro per il valore di cento milioni di oro. Al terzo giorno fu permesso allo esercito di saccheggiare la città, e per quattro giorni essi continuarono a raccogliere spoglie che furono valutate ad altri dodici milioni. Finalmente fu appiccato il fuoco, alla città, e si dice che 60 mila persone vi siano rimaste sepolte bruciate, mentre un numero quasi uguale ne fu portato via come schiavi. Quarantamila case e duemila templi furono livellati al suolo.

Fra le cose che vi furono catturate contasi 60 mila bocche a fuoco, centomila quintali di pepe ed un ugual quantità di altre spezie. Il mattino dopo la distruzione della città di Martaban, si videro sorgere sopra di una vicina collina chiamata Beydoo vent'uno patiboli, circondati da un forte nerbo di truppa a cavallo. La regina di Martaban insieme ai suoi fanciulli e donne, in numero di cento quaranta persone, furono tutti appesi a questi patiboli dai piedi. Dopo ciò l'infelice re di Martaban e cinquanta dei

suoi principali nobiluomini, furono gettati in mare con sassi legati al collo. Questa barbarie produsse tale effetto sull'esercito di Branginoco, che i soldati apertamente si rivoltarono, e lo stesso re trovossi in grande pericolo. Alla fine però Branginoco potè ritornare nel Pegu.

Dopo il suo arrivo costì, egli rimase spaventato della minacciosa attitudine del re del Siam; siccome fu detto che questi era deciso a riprender possesso di quel principato. Nel marzo del 1556 Branginoco imbarcò un immenso esercito a bordo di un enorme piallo, sul fiume Ansedan. Nell'aprile seguente egli penetrò nel fiume chiamato Pichan Malcon, e giunse davanti alla città di Prome. A quell'epoca il re di Prome era morto, ed il suo figlio e successore, non aveva che tredici anni di età, ma già aveva sposata una figlia del re di Ava.

In conseguenza la regina di Prome che sembra essere stata assai più attempata di suo marito, si aspettava d'essere sostenuta da un esercito del re di Ava. Branginoco ben conosceva questa circostanza, e spingeva l'assedio con tutto il vigore possibile. Dopo sei giorni la regina offerse di riconoscere Branginoco come suo sovrano e pagargli tributo, purchè ei ritirasse il suo esercito. Branginoco d'altra parte domandava ch'ella si consegnasse insieme coi suoi tesori nelle sue mani. La regina rifiutò, Branginoco fece vari assalti contro la città di Prome, ma tutti riuscirono vani.

L'assedio di Prome durò dall'aprile 1546 alla fine di agosto, allorchando la città fu per tradimento consegnata a Branginoco da Hemin Melatoy, uno dei principali quattro capi che comandavano entro la città. La carneficina che ne seguì fu orribile. Prome fu totalmente distrutta dal fuoco e dal ferro. Fu detto che due mila fanciulli fossero stati tagliati a pezzi e dati a pascolo agli elefanti. La regina fu pubblicamente sferzata, quindi oltraggiata dalla soldatesca sino a che ne morì. Il giovine re fu legato al cadavere della regina e gettato nel fiume. Trecento fra i principali uomini di Prome ebbero la stessa fine orrenda.

Nel frattempo il principe di Ava aveva messo in marcia un esercito per soccorrere la sua sorella, quando Branginoco improvvisamente piombò su di esso e totalmente lo sconfisse. Branginoco avanzò quindi sul fiume Queytor con un imponente forza, giunse davanti ad Ava verso la metà di ottobre e cominciò dal bruciare alcuni bastimenti e villaggi; ma venendo informato che il re di Siam si avvicinava con numeroso esercito per soccorrere Ava, si

ritirò sopra Prome e vi si fortificò. Allo stesso tempo Branginoco spedì un ambasciatore all'imperatore di Calaminan onde procurarsi dell'aiuto. Dicesi che l'impero del Calaminan fosse trecento leghe in lunghezza e di ugual larghezza. La metropoli era chiamata Timphan e trovasi sul fiume Potin. Durante tutto questo tempo il re di Siam fu impedito di avanzare contro Branginoco a cagione di una guerra col re di Zimmay, che completamente sconfisse dopo aspro combattimento. In allora il re di Siam marciò contro la regina di Gurbein, che dato aveva passaggio al re di Zimmay attraverso ai suoi territori, catturò la città di Tumbacor, e non risparmiò nè sesso nè età. La regina di Gurbein in ultimo acconsentì a pagare 60 mila ducati e diede suo figlio in ostaggio. Il re di Siam dopo ciò marciò contro la città di Taysiram, la ridusse in cenere e finalmente ritornò alla sua capitale a Ajuthia 30 miglia circa al nord di Bangkok, l'attuale capitale di Siam.

In questo critico momento accadde a Siam, una tragedia che caratterizza in modo terribile le usanze di quei tempi. Durante l'assenza del re di Siam, la sua regina erasi presa d'amore per uno dei suoi servi, e divenuta in posizione interessante. In conseguenza ella avvelenò suo marito il re e il suo legittimo figlio che era stato destinato a succedergli; e quindi sposò il suo servo e lo fece proclamare re di Siam. Pochi mesi dopo il 2 febbraio 1547 la regina fu trucidata in occasione di una festa, con tutti i loro aderenti dal re di Cambodgia.

Durante i due anni seguenti, sembra che una tremenda anarchia prevalesse in Siam, non vi si trova nessun legittimo successore al trono e per ultimo un Pounghi ossia prete buddista chiamato Pretiel, che era un fratello illegittimo del re stato avvelenato, divenne di comune consenso re di Siam. Questo accadde sul principio del 1549.

Durante questo intervallo di anarchia nel Siam Branginoco si decise ad approfittare di questa opportunità per annettere ai suoi proprii domini l'impero Siamese. Perciò allestì un immenso esercito ed invase Siam, accompagnato da un incredibile scorta di re tributarii e da un piccolo corpo di portoghesi sotto certo Giacomo Soarez de Melo. Questo avventuriere nello spazio di undici anni aveva raggiunto l'apogeo della prosperità. Egli originariamente venne nell'India nel 1538 e nel 1542 fu impegnato in spedizioni piratesche nel canale di Mozambico. Nel 1547 si trovò impegnato in soccorrere Malacca che trovavasi in quel tempo assediata dal re

di Achen da Sumatra. Trovavasi adesso al servizio di Branginoco e si diceva che egli possedesse quattro milioni in gioielli ed altri oggetti preziosi; e che avesse ricevuta un'annua pensione di 200 mila ducati. Egli aveva il titolo di « fratello del re » e sostanzialmente era il governatore dei suoi dominii, e generale del suo esercito.

Questa spedizione di Branginoco contro Siam, è descritta con esagerazioni troppo evidenti dallo storico portoghese. Dicesi che oltre duemila operai precedessero l'esercito invasore, i quali ogni sera erigevano un sontuoso palazzo in legno, riccamente dipinto e coperto di oro per ricevervi il re e le sue regine. Branginoco ordinò pure che fosse costruito sul fiume Meinam un prodigioso ponte fatto con barche, che aveva una lega di lunghezza, per il passaggio del suo immenso esercito. Lungo la strada che seguir dovevano incontrarono un angusto passo, ove il re del Siam aveva fatto costruire un forte muro o steccato difeso da 25 mila uomini. Giacomo Soares fu spedito con 30 mila uomini per conquistare quello steccato, e dopo ostinato combattimento riuscì nel suo intento con qualche perdita e la distruzione totale del nemico.

Essendosi reso per tal modo padrone dello steccato, Soares cominciò l'assedio della meravigliosa città di Ajuthia che era la capitale del Siam e la residenza della corte. Dessa era una grande città che contava otto leghe di circonferenza, circondata da un solido muro e da un largo e profondo fosso; 60 mila uomini di guarnigione e quattromila cannoni ne costituivano la principale difesa. Soares cominciò dal fulminare la città colle sue artiglierie, e secondo ogni probabilità se ne sarebbe reso padrone non ostante lo stato di difesa in cui trovavasi; ma fra la guarnigione eravi 50 soldati portoghesi comandati da Giacomo Pereyra, che si difendevano ammirabilmente. Branginoco cercò di corrompere questi portoghesi con preziose offerte, che furono però rifiutate con sdegno.

Un tal procedere sconcertò Branginoco, il quale principiò a disperare di poter rendersi padrone della città, allorquando i suoi difensori non potevano venir corrotti da offerte di danaro e ricchezze. In conseguenza levò l'assedio e marciò contro la città di Camambi, dove il re del Siam aveva depositato tutti i suoi tesori. Questa città era pure assai forte, e difesa da 20 mila uomini. Branginoco non riesci neppure in questo tentativo, e dopo molti infelici attacchi fu costretto a ritirarsi nel Pegu.

Dopo questi avvenimenti una straordinaria rivoluzione scoppiò

nel Pegu. Eravi un certo Punghi (prete) chiamato Hemindu, che apparteneva all'antico sangue reale del Pegu. Questo Hemindu era un grande predicatore, e stimato quale un santo. Egli fece una predica contro la tirannia dei principi e l'oppressione del Pegu; questo sermone ebbe tale effetto sul popolo, che questi lo prese dalla *cattedra* e lo portò in trionfo fuori del tempio, proclamandolo in pari tempo suo re. Dapprima Giacomo Soares spedì un esercito per abbattere questo prete coronato, inseguendolo sino alla città di Cevadi. Quivi Hemindu fece in modo, che riuscì a fuggire dalle mani di Soares; e frettolosamente si diresse verso la città di Pegu, che aveva abbracciato la sua causa. La regina di Branginoco fuggì nella cittadella, ove con successo venne difesa da venti portoghesi, sino a che giunse il re e costrinse i ribelli a fuggire.

L'esercito vendicatore di Branginoco entrò allora nella disaffezionata città, e mise a morte tutti gli abitanti, uomini, donne e fanciulli, e persino massacrarono tutti gli animali. Dicesi che non riuscì ad una sol persona di scampare, eccetto a quei pochi che trovarono rifugio nel recinto della casa di Soares, che il re aveva ordinato fosse rispettata come cosa sacra. Il saccheggio di Pegu fu cosa indescrivibile: il solo Soares s'impossessò di tre milioni di danaro. La sua influenza sul re era onnipossente, a segno che lo indusse dietro sua intercessione a perdonare ad un portoghese che aveva fornito di munizioni il ribelle Hemindù.

Ma quantunque venisse fatto a Branginoco di trarsi fuori dai disegni di Hemindù, cadde poscia vittima di una rivolta di un altro vassallo. Le città di Martaban e Zatan si erano dichiarate in favore di Hemindù; in conseguenza Branginoco si recò nella deliziosa città di Zatan, ma vi fu assassinato da Himi di Zatan.

ANNALI DELLA BIRMANIA E DEL PEGU.

A. D. 1550 a 1600.

Dopo l'assassinio di Branginoco re Birmano e conquistatore del Pegu per opera del Himi di Zatan, ebbero luogo nel Pegu una serie di rivoluzioni seguite poi da un periodo di relativa tranquillità. Però tre soltanto dei re sono distinti con nome proprio cioè Himi, Hemindù e Mándaragri. Si fa menzione di altri re, ma non se ne può constatare con certezza l'identità; sarà

meglio perciò di compendiare la narrazione quale trovasi nella storia portoghese.

Allorquando Himi di Zatan mise a morte il suo sovrano, ei si proclamò re del Pegu. Piombò quindi sull'esercito del Pegu, e riportò vittoria. In questo critico momento Giacomo Soares de Melo, alleato portoghese del defunto sovrano, fu abbastanza fortunato da riuscire a fuggire nella città di Ava; ma poscia ritornò al Pegu e si riconciliò con Himi. Poco dopo questo avventuriero portoghese incontrò una sfortunata fine, che però in parte si meritò. Mentre ancora viveva Branginoco, e Soares trovavasi onnipossente alla corte, questi volle il caso passasse davanti alla casa di un ricco mercante, nel giorno appunto in cui era sposata la figlia di questi. Colpito dalla straordinaria bellezza della sposa e fatto ardito dalla potenza di cui godeva e dall'alta sua posizione, l'arrogante portoghese sostenuto dai suoi seguaci, cercò di portarla via colla forza. I dettagli dell'oltraggio non sono chiaramente raccontati. Basterà dire che lo sposo fu ucciso insieme con molti altri amici suoi, che erano accorsi in suo aiuto, mentre che la giovane sposa, spaventata dal destino che probabilmente erale serbato, si strangolò colle proprie mani. L'addolorato padre della fanciulla vide che nessuna speranza di giustizia rimanevagli sino a che Branginoco vivrebbe. In conseguenza egli si rinchiuso in casa, nè più si fece vedere in pubblico sino a che Himi di Zatan ascese il trono del Pegu. In allora egli palesò al popolo del Pegu la crudele ingiuria statagli inflitta, e fu seguito al palazzo da un'immensa folla di gente che ad alta voce domandava che fosse punito il Soares. Il nuovo re riconobbe tosto che il suo trono sarebbe in pericolo, se ei tentasse proteggere il suo alleato portoghese contro la furia della popolazione. In conseguenza egli consegnò Soares nelle mani di quella gentaglia, che lo uccise a colpi di sassi, squartò a pezzi il suo corpo, ne sparse i brani per le strade di Pegu, e saccheggiò quindi la sua casa e tutto il suo tesoro.

Sebbene al popolo di Pegu fosse stato concesso di trarre segnalata vendetta contro il tiranno portoghese, desso con tutto ciò non era punto ben disposto verso Himi. Al contrario esso era vivamente inclinato a favorire la causa di Hemindù, il prete (Punghi) ribelle, che apparteneva all'antica dinastia dei re del Pegu, stata rovesciata da Branginoco. In quest'occasione Hemindù fece marciare un poderoso esercito contro Pegu. La gente del paese passava in grande numero dalla sua parte. Himi trovavasi impotente in presenza di

una popolazione che gli era ostile, specialmente essendo stato privato dell'assistenza del suo alleato portoghese. Alla fine fu costretto di cedere la città al reale Punghi, il quale dopo lo mise a morte. Ciò che è abbastanza significativo si è che Hemindù non ordinò che Himi venisse messo a morte a cagione dell'assassinio di Branginoco, ma apparentemente a cagione dell'uccisione di Giacomo di Soares.

Non ostante la sua popolarità Hemindù si mantenne brevemente sul trono. Un altro rivale sorse nella persona di un capo chiamato Mandaragri, che aveva sposato la sorella dell'assassinato Branginoco, e che pretendeva aver diritto al possesso del regno del Pegu in virtù dei diritti della sua moglie. Mandaragri spedì un esercito contro Hemindù e lo sconfisse totalmente. Hemindù riuscì a fuggire nelle montagne, ma dopo qualche tempo venne tradito. Si ricorderà come egli fosse un Punghi (prete birmano), che aveva probabilmente indossato l'abito giallo quale mezzo di protezione, allorquando la sua famiglia fu distrutta da Branginoco. Dopo che ebbe fatte manifeste le sue pretese alla corona sembrerebbe che egli avesse messo da banda i suoi obblighi come prete buddista. Comunque sia dopo essersi rifugiato nelle montagne, restò affascinato dalla bellezza di una giovane, i cui parenti erano estremamente poveri, e gli fu concesso di prenderla in isposa. Ma l'ex Punghi ebbe ben presto a pentirsi della sua debolezza. In un momento di confidenza egli svelò il suo vero nome e condizione alla sua giovane moglie, e questa come naturale fece palese al proprio padre chi fosse il suo marito. Nel frattempo era stata messa a prezzo dal nuovo re del Pegu, la testa di Hemindù per una grossa somma; ed i parenti della giovane non poterono resistere alla tentazione d'intascare a loro vantaggio la vistosa ricompensa, stata fissata per chi lo avrebbe fatto prigioniero e consegnato. In tal modo Hemindù fu tradito e dato nelle mani del re del Pegu; che lo fece decapitare nello stesso modo come egli aveva fatto decapitare Himi di Zatan.

Il nuovo re Mandaragri non era però per nessun conto soddisfatto della lealtà del popolo del Pegu. Secondo ogni probabilità la vecchia dinastia dei re del Pegu, apparentemente Talena, era più popolare fra la gente del Pegu che non la famiglia di Branginoco re della Birmania, e creduto di razza birmana.

Ciò riconosciuto, dicesi che Mandaragri abbia fatto fabbricare un'altra grande e forte città nelle immediate vicinanze di Pegu,

da servire di residenza reale, ed in questo sito trasportò la sua capitale. Si dovrebbe qui aggiungere, sebbene il fatto non sia accennato dallo storico portoghese, che questo trasferimento di capitale in occasione di una rivoluzione politica, è in perfetto accordo cogli usi tradizionali birmani: e nel corso dell'ultimo secolo la capitale di Ava fu diverse volte trasferita, con grande sofferenza e scapito degli abitanti.

Allorquando Mandaragri si stabilì per tal modo nella sua nuova capitale, prese il campo con un forte esercito e scorrazzò molti circostanti regni. Ma nel frattempo scoppiò un'altra rivoluzione. La regina fu costretta a rifugiarsi nella cittadella, ed in questa occasione egli fece principale assegno sui trentanove portoghesi che la difesero dai ribelli sino a che poté giungere lo stesso re, il quale riuscì a vincere l'insurrezione. Il re fu così soddisfatto della protezione stata in tal modo accordata alla regina, che ordinò ad uno dei suoi ufficiali, di portargli innanzi, quegli uomini che l'avevano con sì felice successo difesa. A quel tempo però si aveva molta gelosia dei Portoghesi, e l'ufficiale cercò pretesti per non dare esecuzione all'ordine ricevuto dal re, e cercò di portargli invece avanti alcuni musulmani di elevata posizione. Ma il re non si lasciò imporre; egli sapeva che erano stati i Portoghesi quelli che avevano così valorosamente difesa la sua regina; per conseguenza insistette a che fossero fatti venire in sua presenza, e li colmò quindi di ricchezze ed onori.

Pochi anni dopo successe un fatto, il quale sebbene non intimamente connesso col progredire degli avvenimenti nella Birmania, merita di essere ricordato, perchè vale ad illustrare quei tempi. Si ricorderà che un dente del santo Budda era stato conservato nell'isola di Ceylan, come una sacra reliquia del divino sapiente: e nel secolo sedicesimo questo dente era in possesso del re di Jafnapatam in Ceylan. Conseguentemente ogni anno il re Birmano e quello del Pegu, mandavano ambasciatori con ricchi doni a Jafnapatam per ottenere un'impronta del dente. Nel 1560 il regno di Jafnapatam cadde nelle mani di un usurpatore, che aveva cacciato il suo fratello, il legittimo re, in esilio, e così ottenuto il trono. Il re esiliato fuggì nella città portoghese di Goa, e quivi si fece cristiano, e fu battezzato col nome di Alfonso.

Dopo ciò il vice-re a Goa fu indotto a prender partito per il detronizzato sovrano ed intraprese una spedizione contro il re di Jafnapatam, sotto il pretesto che egli aveva usurpato il trono ed

ora persecutore dei cristiani. Il re fu ben presto costretto a sottomettersi, e quantunque non venisse privato del trono, un considerevolissimo bottino cadde nelle mani dei vincitori. Tra i tesori fu rinvenuto il sacro dente. Allorquando il re del Pegu fu informato della cattura del dente, immediatamente spedì 300 mila ducati per la sacra reliquia; e secondo lo storico portoghese egli non avrebbe esitato a darne un milione. Molti dei portoghesi erano d'opinione che si dovessero accettare i denari, ma il vice-re di Goa era cattolico, troppo devoto, o forse ufficiale di troppa esperienza, per assumere su di sé un atto di tanta responsabilità, che avrebbe potuto essere causa del suo richiamo e della sua caduta in disgrazia. In conseguenza egli radunò un'assemblea composta di tutte le eminenti autorità ecclesiastiche e laiche di Goa, per discutere le importanti quistioni aventi relazione alla progettata vendita del dente. Non furono conservati i rendiconti delle sedute dell'assemblea, ma si assicura che dopo lunga deliberazione, fu deciso che il dente era una reliquia d'idolatria, e come tale non dovrebbe essere venduto, ma tritolato in un mortaio, e ridotto in polvere. Tale fu la sorte toccata al dente di Budda secondo lo storico portoghese; ma fra poco si vedrà che il solo risultato della distruzione del dente, fu di dar vita a due denti falsi, invece di quello stato pestato nel mortaio.

Alcuni anni dopo il re del Pegu fu avvisato dai suoi astrologhi che era destinato a sposare la figlia del re di Colombo, città attualmente sede del governo inglese in Ceylan, 70 miglia circa al nord di Galle, sulla costa ovest di Ceylan. In conseguenza egli mandò un suo emissario a Ceylan per chiedere la mano della principessa. Disgraziatamente per la riputazione degli astrologhi, il re di Colombo non aveva mai avuto figlie; ma il suo ciambellano avendone avuta per lo appunto una, si decise di far passare la figlia del ciambellano, siccome principessa di sangue reale. Allo stesso tempo, per compiacere sempre più il re del Pegu, il ciambellano, insieme colla sua figlia, mandò un dente, che fu dichiarato essere il vero dente che per lo passato era stato in possesso del re di Jafnapatam.

Gli ambasciatori ritornarono contenti dal loro padrone colla giovane sposa ed il prezioso dente, ed il re diede colla più grande soddisfazione il ben venuto tanto alla sposa che alla reliquia. La giovine regina fu ricevuta in una splendida galera coperta di lastre di oro, e mossa con remi da bellissime fanciulle, riccamente abbigliate, e così bene ammaestrate nell'esercizio del remigare che

lo facevano con maggior perizia che gli uomini stessi. Si diceva che queste donzelle appartenessero ad una classe di donne che viveva nel Pegu senza uomini, in alloggi separati due a due come marito e moglie. Lo storico portoghese soggiunge che erano una nuova specie di Amazzoni, ma secondo ogni probabilità non erano se non monache buddiste.

Sembra in appresso che il re di Candy, popolosa città quasi nel centro dell'isola di Ceylan, divenisse eccessivamente invidioso della buona fortuna toccata al re di Colombo, nel formare un'alleanza col re de Pegu. Per cui spedì un'ambasciata al re del Pegu, per informarlo dell'inganno di cui era stato vittima, e per offrirgli una vera figlia reale ed un vero dente di Budda, in cambio della pseudo figlia e del pseudo dente che erangli stati forniti dal re di Colombo. Il re del Pegu però non poté essere indotto a credere che fosse stato possibile, trattandosi di un potentato della sua grandezza e maestà di essere stato così ingannato da chicchessia. Cosicchè il re di Candy fallì nel suo intento, e d'allora in poi si ebbero a venerare due denti invece di uno solo.

Durante l'ultima metà del secolo sedicesimo, il re del Pegu intraprese una grande spedizione contro il re del Siam. Non trovasi accennato la data esatta in cui ebbe luogo la spedizione, ciò che del resto non è di grande conseguenza; ma siccome il re apparteneva alla dinastia Birmana di Branginoco, deve essere stata intrapresa all'incirca verso l'epoca suaccennata. La spedizione ebbe un esito eminentemente felice. Dicesi che il re del Pegu prendesse possesso del regno del Siam, e quindi ritornasse trionfante alla sua capitale. La gloria di quest'entrata trionfale è descritta dallo storico portoghese con un'ampollosità e esagerazione, da far credere che tale avvenimento sia stato così imponente, da offuscare le meraviglie dei trionfi romani. L'avanguardia componevasi di carri carichi di idoli e di inestimabili ricchezze; seguivano quindi 2 mila elefanti riccamente bardati; poi il re nel suo carro reale, colle conquistate regine cariche di gioielli, mentre che lo splendido veicolo era trascinato dai principi e signori prigionieri. Finalmente veniva per ultimo l'esercito vincitore.

Dopo tutto ciò il re Birmano del Pegu fece fabbricare un palazzo reale della vastità di una città ordinaria, della cui bellezza la parte meno importante erano le ricche pitture ed indorature: poichè i tetti di alcuni fra gli appartamenti, erano coperti di lamine di oro massiccio; alcune stanze erano adorne con statue di re e

regine di grandezza naturale, fatte di oro massiccio e tempestato di pietre preziose. Da quell'epoca il re del Pegu fu portato sopra di una lettiera dorata, a spalle d'uomini; e gli omaggi che gli si resero rassomigliavano ben più a quelli che si porgono ad un Dio anzichè ad un re.

La sequela degli avvenimenti che da questo punto in poi si succedettero, è esposta così confusamente dallo storico portoghese, che è difficile seguirne il corso. Sembrerebbe però che la conquista del Siam non fosse che una temporaria rivoluzione d'affari, e che non fosse seguita da un'occupazione permanente del regno. Al re del Siam fu permesso di regnare in qualità di vassallo del re di Pegu, ma i suoi due figli furono costretti a risiedere nel Pegu come ostaggi per la fedeltà del padre. Uno di essi era conosciuto sotto il nome di principe nero, e l'altro di principe bianco; essendo probabilmente stati figli di madri di diversa razza.

Dopo un certo tempo tanto il figlio nero quanto il figlio bianco ottennero dal re del Pegu il permesso di far ritorno in Siam. In appresso, allorquando il solito tributo venne richiesto, fu trattenuto dal principe nero. Questa violazione dei patti fatti, fece sì che il re del Pegu montasse su tutte le furie, per cui spedì un possente esercito sotto il comando di un suo favorito chiamato Banna, per punire il ribelle vassallo. Banna invase il Siam, e desolò il paese; e finalmente assediò il principe nero nella città di Hundixa.

Ma quivi la fortuna principiò ad abbandonare il Pegu. Banna fu costretto a levare l'assedio, ed in seguito ebbe a sostenere una segnalata disfatta. Due altri numerosi eserciti furono dal re del Pegu spediti nel Siam, ma furono alla lor volta intieramente sconfitti dal principe nero.

Il re del Pegu sfogò allora la sua furia contro il suo infelice popolo, e commise tutti quegli atti di frenetica crudeltà, che nessun dominatore, eccetto un sovrano asiatico si permetterebbe di commettere, ed ai quali nessun popolo eccetto l'asiatico potrebbe sottomettersi. Dicesi che questo re nello spazio di pochi giorni abbia fatto bruciare e uccidere 10 mila abitanti del Pegu, e si aggiunge che tale fu il numero dei cadaveri gettati nel fiume, da impedirne il passaggio delle barche. Egli proibì eziandio ai suoi sudditi di seminare, cagionando così una tale carestia, da ridurre quel popolo alla dura necessità di nutrirsi di carne umana. Ne seguì naturalmente una pestilenza che spopolò il regno. I principi circonvicini principiarono allora ad attaccare il Pegu, ma vennero respinti

con gravi perdite. Persino il principe nero che aveva cercato di vendicarsi sul re del Pegu, fu costretto a ritirarsi con gravi perdite. Finalmente il re del Tounghù, piccolo principato all'oriente del Pegu, riuscì ad impossessarsi della città di Pegu e del tesoro. Egli aveva sposato una sorella del re di Pegu, ed adesso offriva vita, libertà e ricchezze, a tutta la gente del Pegu che avesse preso le sue parti. I Portoghesi ed i Mogolli furono i primi a disertare la causa del re di Pegu per abbracciare quella del re di Tounghù. Anche un figlio illegittimo del primo disertò, ma gli fu troncata la testa per ordine della regina di Tounghù, la quale dichiarò che se quel giovinetto non sapeva mantenersi fedele alla causa del padre suo, era assai probabile che non si sarebbe neanche mantenuto fedele a lei che ne era soltanto zia. Il re del Pegu fu alla fine costretto ad arrendersi prigioniero a suo suocero; ed il re di Tounghù si ritirò dal Pegu, e ritornò col prigioniero reale al suo palazzo di Tounghù. Dapprima il re di Tounghù era disposto a risparmiar la vita al suo reale prigioniero, ma la regina di Tounghù fu inesorabile. Non ostante che il re prigioniero fosse suo fratello, lo coprì di rimproveri, quindi lo fece sferzare a morte nel palazzo.

Allorquando il re di Tounghù si ritirò dal Pegu, Xilimixa re di Arakan prese possesso del regno, in apparenza coll'assistenza dei Portoghesi, la cui potenza nell'Arakan andava crescendo. In conseguenza, dietro richiesta di Filippo de Brito, meglio conosciuto sotto il nome di Nicote, il re dell'Arakan manifestò la sua gratitudine ai Portoghesi, cedendo loro il porto di Syriam, che attualmente è un piccolo villaggio birmano, situato 9 circa miglia al di sotto della città di Rangoon, sulla sponda sinistra del fiume detto di Rangoon. Vi si ammira però una grande pagoda, il primo edificio rimarchevole che si presenta allo sguardo di chi, percorrendo il fiume, si reca a Rangoon.

Questo Nicote fu uno straordinario avventuriere che si mischiò coi re indigeni della dorata penisola, quasi nella stessa guisa che fecero molti avventurieri europei di un tipo consimile, un secolo o due più tardi, nelle corti dei principi indigeni dell'India: e siccome l'ulteriore progredire della narrazione è convertita dallo storico portoghese in una storia speciale di Nicote e de' suoi avvenimenti in Syriam, sarà meglio serbarci a trattare in un capitolo separato, i fatti aventi relazione all'occupazione portoghese di Syriam.

— 61 —
ANNALI DI NICOTE.

A. D. 1600-1613.

Il rapido innalzarsi di Filippo de Brito o Nicole, basterebbe a formar materia per un romanzo; quantunque il suo carattere senza scrupoli, ed i suoi atti disperati, non siano tali quali si convengono ad un vero eroe. Egli pose mano a raggiunger le sue mire con grande furbizia. Dapprima indusse Xilimixa re di Arakan, ad erigere una casa fortificata alla foce del fiume Syriam, attualmente chiamato fiume di Rangoon, che in apparenza servir dovesse per la riscossione delle imposte doganali. Ma il vero disegno di Nicote era d'impossessarsi del luogo, e convertirlo in una fortezza che permettesse ai Portoghesi di assicurarsi un piede nel Pegu. Allorquando la casa doganale, fatta ad uso forte, fu ultimata, il re di Arakan la diede in consegna ad un certo Bannadalo che per lungo tempo ne tenne fuori i Portoghesi. Finalmente Nicote riuscì ad impossessarsi dell'edifizio per sorpresa, e resistette con successo a tutti gli sforzi che Bannadalo in seguito fece per riprenderlo. Nicote in allora lasciò il forte di Syriam in consegna a certo Salvado Rebeyro, e si recò a Goa per farne consegna al vice re, siccome un mezzo per conquistare il Pegu a prò del re di Portogallo, e mettere il vice-re in grado di impossessarsi del Bengal. Prima di lasciare il Pegu Nicote aveva persuaso ciascuno dei principi circonvicini, che coll'unirsi al vice-re di Goa, potrebbero ottenere per se stessi il regno del Pegu: ed infatti ambasciatori di alcuni fra questi principi accompagnarono Nicote a Goa. Il vice-re fu contentissimo delle notizieategli portate, che cioè il forte di Syriam fosse nelle mani dei Portoghesi; e osservando come Nicote avesse di già ricevuto vistose ricchezze, gli diede sua nipote per isposa, che era nata in Goa da donna giavanese. Egli poscia onorò Nicote col titolo di comandante di Syriam e generale del Pegu, e lo rimandò quivi con sei bastimenti. Dopo il suo ritorno a Syriam Nicote si occupò di riparare il forte e fabbricare una chiesa; mandò ricchi doni al re di Arakan il quale era stato così ingannato in tutta quella faccenda, che spedito aveva ambasciatori a complimentare Nicote al suo ritorno. Nicote attualmente possessore del porto di Syriam costrinse tutti i bastimenti trafficanti lungo la costa del Pegu a fare i loro manifesti ivi. Nel frattempo il re di Arakan si accorse dello sbaglio stato commesso relativa-

mente a Syriam, e si decise a riprender la fortificata casa doganale dalle mani dei Portoghesi. In conseguenza spedì una considerevole forza per mare sotto il comando del suo figlio stesso; ma quest'esercito venne sconfitto, ed il principe preso prigioniero. Il re di Arakan vedendo suo figlio prigioniero, si preparò per venire a trattative con Nicote, il quale riferì la cosa al vice-re a Goa. Nicote ebbe per risposta di liberare il principe senza esigere nessun riscatto; ma Nicote riuscì ad ottenere cinquanta mila corone dal re di Arakan, prima che si decidesse a restituirgli il giovine principe.

In seguito il re di Arakan strinse alleanza col re di Tounghù, in virtù della quale egli doveva attaccare Syriam dal lato di mare, mentre il re di Tounghù l'avrebbe assediato dalla parte di terra. Il trattato venne messo in escuzione. Il re di Arakan prese il mare con una numerosa flotta, e fu attaccato da una piccola forza portoghese sotto il comando di certo Paolo del Reges. I Portoghesi furono sconfitti, ma il comandante fece saltare in aria il proprio bastimento, anzichè cadere nelle unghie del nemico. Nel frattempo le forze del re di Tounghù assediaron il forte di Syriam con tanta tenacità e vigore, che già era sul punto di arrendersi, quando re di Tounghù assalito da timor panico levò l'assedio ed in tutta fretta fece ritorno al suo paese. Il re di Arakan vedendosi così disertato, fece vela anch'egli colla sua flotta verso i suoi Stati.

Gli ulteriori avvenimenti di Nicote sono ugualmente degni di essere citati. Egli trovavasi adesso effettivamente sovrano del Pegu in nome del re di Portogallo, ed alcuni dei principi circostanti cercarono la sua amicizia, e si mostravano ansiosi di unirsi in alleanza col re di Portogallo. Strano a dirsi, il re di Tounghù che aveva levato l'assedio da Syriam, fu il primo a concludere un trattato, mediante il quale dichiarava riconoscersi vassallo del re di Portogallo. Non appena però Nicote ebbe firmato il trattato, che si decise di spogliare il suo nuovo alleato. Con questo scopo diede suo figlio per marito alla figlia del re di Martaban, affine di contrarre una utile e importante alleanza da quel lato. Egli dichiarò quindi che il re di Tounghù era stato fatto tributario al re di Ava dopo la conclusione del trattato, in virtù del quale egli aveva acconsentito a riconoscere la sovranità del re di Portogallo. Ciò infatti era vero; ma come si capisce era un pretesto ben meschino per muover guerra. Nicote non ostante attaccò il re di Tounghù colla assistenza del re di Martaban, e lo portò via prigioniero, spogliandolo di oltre un milione di pezzi d'oro, mal-

grado che il sovrano prigioniero protestasse di essere tuttavia vassallo fedele del re di Portogallo. Nicote tentò quindi d'impadronirsi di Dianga, grande porto appartenente al re di Arakan.

In conseguenza sul principio dell'anno 1607, egli allestì alcuni bastimenti, e mandò suo figlio con essi, quale ambasciatore al re di Arakan onde richiederlo d'essere messo in possesso del porto di Dianga. Alcuni portoghesi residenti in Arakan erano però riusciti a persuadere il re, che il vero scopo di Nicote, nell'ottenere il possesso di quel porto, era di privarlo del regno di Arakan, siccome avevalo di già privato del regno di Pegu. In conseguenza il re di Arakan invitò il figlio di Nicote e gli ufficiali che lo seguivano a venire alla sua corte, e quindi quando li ebbe tutti in suo potere li fece mettere a morte. In seguito furono catturati i bastimenti per ordine del re, e trucidati gli equipaggi. Per ultimo la collera del re di Arakan si sfogò sul popolo di Dianga, ne fece trucidare tutti gli abitanti, compresi seicento portoghesi che ivi risiedevano.

L'assassinio di suo figlio per parte del re di Arakan dovette essere un colpo mortale per Nicote, ma apparentemente egli non era in posizione da vendicare cotanto oltraggio. Gli atti di violenza ch'egli aveva commesso contro il re di Toungù stavano per essere acerbamente vendicati. È da ricordarsi che quantunque il re di Toungù avesse giurato sottomissione al re di Portogallo, era eziandio divenuto vassallo del re di Ava. Allorquando giunse pertanto notizia ad Ava che Nicote aveva derubato il re di Toungù e portatolo via prigioniero a Syrium, il re di Ava gettò la sua casaccia ed il suo velo a terra, e fece voto all'idolo Biay di Degù, che non sarebbe entrato per le porte del suo tempio sino a che non avesse tirata segnalata vendetta sui portoghesi. Egli preparò grandi forze per terra e per mare, e mise a ferro ed a fuoco tutto il paese sino alle mura stesse di Syriam, ma quivi incontrò dal forte una vigorosa resistenza. Ma Nicote era mal fornito di uomini e munizioni; e in tali strettezze spedì un soldato a comperar della polvere nel Bengal: questi però non fu più visto, nè si ricuperò il danaro; laonde mandò per le munizioni alla città di S. Tomé sulla costa del Coromandel, ma nemmeno ivi potè ottenerne. Nel frattempo pochi Portoghesi che trovavansi con lui a Syriam, commettevano tali oltraggi, ruberie ed assassinii, che valsero ad accelerare la sua rovina. Ciò non ostante Nicote conservava nei suoi rovesci un indomito spirito. Quando non poteva far fuoco coi suoi cannoni

per mancanza di polvere faceva, versare olio bollente e pece sul nemico. Spedì tre bastimenti contro la flotta del re di Ava, ma in uno di essi tutto l'equipaggio venne ucciso, e gli altri due fecero ritorno, colla loro gente più o meno gravemente ferita.

Il nemico cominciò allora a minare le opere, e gli assediati si diedero alacremente a lavorare con contromine, ma senza che si riuscisse a gran che. nè da una parte nè dall'altra. Finalmente dopo che l'assedio di Syriam ebbe durato trentaquattro giorni, Nicote inviò dei messaggeri al re di Ava supplicandolo di misericordia. Ma questi fu inesorabile, e si mantenne irremovibile nel voler la morte di Nicote. In ultimo allorquando settecento degli assediati furono uccisi, un certo Banna, che sempre era stato trattato da Nicote con ogni segno di considerazione, lo tradì e lo consegnò al re di Ava. Nicote fatto prigioniero fu portato in presenza del re che ordinò fosse impalato sopra una eminenza del forte. Tale fu la miserabile fine di Nicote. Egli visse ancora per due giorni in un'agonia orribile a descriversi, e quindi spirò. Le crudeltà commesse dal re di Ava dopo la cattura di Syriam sono di un carattere pur troppo consimile a quelle che così spesso praticavansi per il passato nella Birmania. Un nipote di Nicote, insieme con un altro portoghese di rango, vennero impalati, insieme all'infelice governatore di Syriam. Al traditore Banna venne rifiutata qualunque ricompensa, e fu squarciato a pezzi per aver tradito il suo padrone. Un altro nobile portoghese fu imprigionato con un ceppo attorno al collo. Tutti coloro a cui fu risparmiata la vita vennero mandati come schiavi ad Ava, e fra gli altri la stessa moglie di Nicote. Dapprima il re aveva intenzione di farla sua concubina; ma allorquando dessa gli fu condotta innanzi si mise a protestare a così alta voce contro il suo procedere, che egli ordinò che le venisse forata la gamba, e fosse mandata ad Ava assieme cogli altri schiavi. Dicesi che questa donna sia stata la principale cagione della rovina di Nicote. Essa amoreggiava con uno dei suoi capitani, e trovando che i residenti a Syriam censuravano la sua condotta, riuscì a persuadere suo marito, che non occorreano portoghesi per la difesa del forte. In conseguenza le truppe portoghesi furono rimandate a Goa, e Syriam, privata per tal modo del suo principal elemento di difesa, cadde facile preda in mano al re di Ava. Questi però non si contentò di trarre vendetta su Syriam; il figlio di Nicote aveva sposato la figlia del re di Martaban come sopra dicemmo; dopo la presa di

Syriam il re di Ava recossi a Martaban, e costrinse colà il re a trucidare il suo proprio genero.

Questi avvenimenti, secondo lo storico portoghese, ebbero luogo nell'anno 1613; ma secondo estratti pubblicati nella Gazzetta ufficiale di Rangoon dal maggiore Lloyd a proposito dei re del Pegu, sembrerebbe che l'occupazione portoghese del Pegu abbia durato dal 1608 al 1620. Riesce alquanto curioso il paragonare i sopra accennati dettagli col racconto che di tali avvenimenti vien fatto dal maggiore Lloyd, sotto forma di sommario della storia dei re di Hanthawadu, o Pegu, che quell'ufficiale riuscì a ricavare da autorità originali birmane. La traduzione del maggiore Lloyd così si esprime:

1608. Moung-zin-gah (un Kullah ossia forestiero) costruì un palazzo ed un forte a Thanlein (Syriam), e si proclamò re di Hanthawa-du. Egli trasportò una grande campana che era stata costrutta da Da-ma-zay-du, e la collocò sull'angolo nord-est della pagoda di Shoay-da-gong, l'attuale grande pagoda di Rangoon, allo scopo di trasportarla poscia a Thanlein. (In altre parole egli tolse la campana della gran pagoda a Rangoon, e cercò di trasportarla a Syriam, probabilmente per l'uso della chiesa che vi si faceva fabbricare). Questa campana si supponeva contenesse 180 mila *vis* di metallo. Contava 12 cubiti di altezza ed 8 di circonferenza alla bocca.

Allorquando la ebbero trasportata sino alla foce del canale di Passou-doung, il galleggiante su cui giaceva affondò, e la campana fu perduta. A Rangoon ci fu assicurato che sul principio di questo secolo la campana fu ripescata dai Birmani, e con grande pompa rimessa vicino alla gran pagoda di Rangoon, ove viene a tutti i visitatori fatta vedere.

1620. Durante quest'anno il re di Ava spedì un esercito contro Monug-zin-gah (il Kullah) che trovavasi a Than-leni. Lo fece prigioniero, e quindi fecelo uccidere; e riunì Hantawa-du ai domini di Ava. Egli fece parimente prigioniera tutta la famiglia ed i congiunti del Monug-zin-gah, li portò via da Syriam, e poscia li pose in libertà nella città di Meay-doo al nord di Ava. Sino a questi giorni esistono ancora circa un mille a mille e cinquecento kullah (cioè portoghesi) in questa città, che vestono secondo l'uso del paese, non conservando più memoria della loro propria lingua.

ANNALI DI GONZALES.

A. D. 1605 a 1620.

Circa questo tempo, cioè nei primi anni del secolo diciassettesimo, un altro avventuriere comparve sulla scena, destinato a lasciare un nome altrettanto famoso nei mari dell'estremo oriente, quanto quello di Filippo de Brito e Nicote; ma che al pari di lui venne poi completamente dimenticato. Questi era uno spagnuolo di oscura nascita, per nome Sebastiano Gonzales di Tibao. Egli si imbarcò per l'India nel 1605, e approdò nel Bengal; dove si fece dapprima soldato, e in seguito principiò a far speculazioni commerciali in sale: allora mercanzia di grande risorsa in quel paese. Con questo traffico guadagnò abbastanza da comprarsi un piccolo bastimento, di quei che nel paese sono conosciuti sotto il nome di giulia; e nel 1607 fece vela con questo bastimento carico di sale per il porto Dianga, poco dopo la terribile carneficina dei portoghesi, fattavi per ordine del re di Arakan. Fortunatamente Gonzales trovossi a bordo d'uno dei nove o dieci bastimenti che riuscirono a fuggire da Dianga; da quel giorno Sebastiano Gonzales e quelli che lo seguivano, si diedero a commettere furti ed atti di pirateria, facendo frequenti scorrerie sul territorio di Arakan, e portando il bottino nei porti del re di Bacala, che mostravasi amico dei portoghesi.

Nel frattempo l'importante isola di Sundiva che faceva apparentemente parte del Sunderbund, cessò di appartenere ai portoghesi a cagione delle seguenti circostanze: il comandante portoghese era durante il tempo ch'egli si trovava a Bandal, e un mogollo ardimentoso, per nome Juttah-Khan, che era stato lasciato a capo dell'isola, approfittando della circostanza s'impadronì della medesima, facendo trucidare tutti i portoghesi insieme alle loro donne ai loro fanciulli, e a tutti gli indigeni che avevano abbracciato la religione cristiana. Egli radunò quindi un considerevole nerbo di Mogolli e Patani, ed equipaggiò una flotta di quaranta bastimenti, che poté facilmente mantenere mercè le considerevoli rendite dell'isola. Finalmente egli fece vela colla sua flotta in cerca di Sebastiano Gonzales e dei suoi incrociatori, colla seguente iscrizione sulla propria bandiera: « Juttah-Khan per grazia di Dio, signore di Sundiva, spargitore di sangue cristiano e distruggitore della nazione portoghese ». Alla fine s'incontrò coi pirati portoghesi, e ne seguì un sanguinoso conflitto che durò tutta la notte.

Il mattino seguente i portoghesi scoprirono che, quantunque non avessero avuto che ottanta uomini distribuiti sopra dieci bastimenti, mentre Juttah-Khan ne aveva seicento sopra quaranta legni, essi avevano ottenuto una segnalata vittoria. Non uno dei bastimenti nemici era riuscito a fuggire e tutti gli uomini furono o uccisi o fatti prigionieri. Tra i morti trovavasi Juttah-Khan il signore di Sundiva. Dopo questo trionfo i pirati portoghesi accettarono Sebastiano Gonzales come loro comandante, e risolvettero d'impossessarsi di Sundiva per proprio conto. Essi radunarono reclute da Bacala ed altri porti circonvicini; e Sebastiano Gonzales ottenne inoltre l'assistenza del re di Bacala, col promettergli di dargli metà delle rendite dell'isola di Sundiva. Alla fine in marzo 1609 Sebastiano Gonzales marciò contro Sundiva con quaranta bastimenti, al cui bordo erano 400 portoghesi. Nel frattempo però un fratello di Juttah-Khan erasi impadronito dell'isola, ed aveva disposto ogni cosa per la difesa. Un esercito di Musulmani ricevette i portoghesi al loro sbarco, ma furono respinti nel forte. Ne seguì un lungo assedio, ed i Portoghesi stavano in pericolo di perire per mancanza di munizioni da guerra e da bocca. In questa crisi il comandante di uno dei bastimenti, di notte tempo sbarcò cinquanta uomini, e marciò contro il forte con una gran quantità di fiaccole accese e facendo un grandissimo rumore, come se si trovasse alla testa di poderosi soccorsi. La piazza fu allora attaccata dai portoghesi e presa d'assalto, e tutti gli assediati, in numero di mille, vennero passati a fil di spada. I nativi dell'isola che negli anni antecedenti erano stati soggetti ai portoghesi, si sottomisero adesso a questo spagnuolo di bassa condizione chiamato Sebastiano Gonzales.

Egli accolse la loro sottomissione colla condizione che arrestassero e gli portassero tutti i forestieri residenti nell'isola; ed in conseguenza gli portarono circa un migliaio di Musulmani che di mano in mano vennero tutti decapitati. Per tal modo Sebastiano Gonzales divenne padrone assoluto dell'isola di Sundiva, e fu obbedito dagli indigeni e dai portoghesi come padrone assoluto, indipendente da qualunque principe; ed i suoi ordini avevano forza di legge.

Sebastiano Gonzales ricompensò i principali portoghesi che lo avevano servito con dare loro delle terre nell'isola. In seguito però egli si pentì di tale sua liberalità, e riprese possesso delle terre. In pari tempo si rifiutò di dare al re di Bacala la metà delle rendite dell'isola come era stato convenuto per lo passato, ed

invece dichiarò guerra al suddetto re. Di mano in mano che egli cresceva in potenza, cresceva pure in insolenza ed ingratitudine. Egli aveva al suo comando mille soldati portoghesi, duemila di truppa indigena ben armati, duecento cavalli, ed oltre ottanta bastimenti muniti di buona artiglieria. Molti mercanti commerciarono con quest' isola e Sebastiano Gonzales stabilì in conseguenza una dogana. I re circonvicini erano meravigliati dei suoi prodigiosi successi, e con sollecitudine ricercavano la sua amicizia. Egli tolse altre isole al dominio del re di Bacala, per cui quasi ad un tratto divenne possessore di considerevoli ricchezze, che eguagliavano quelle di molti principi, e in pari tempo divenne sovrano di molti valorosi uomini. Ma, come lo storico portoghese osserva, « questi mostri sono come le comete che durano poco e minacciano rovina permanente; sono come il lampo, che non ancora diede la sua luce che già scompare ».

Circa questo tempo accadde un grave perturbamento negli affari di Arakan. Il re il cui nome era Anaporam, fu sbalzato dal trono dal suo fratello, e se ne fuggì presso Sebastiano Gonzales chiedendogli rifugio e soccorso. Sebastiano Gonzales chiese in primo luogo, come condizione, che la figlia dell'esiliato gli venisse consegnata come ostaggio; e s'impegnò quindi in una spedizione contro l'usurpatore di Arakan; ma fu costretto a ritirarsi, perchè il nuovo re di Arakan disponeva di un maggior numero di truppe e di elefanti. Per la qual cosa Anaporam se ne ritornò con Sebastiano Gonzales a Sundiva, prendendo seco la moglie, la famiglia, il suo tesoro e i suoi elefanti. Il re esiliato risiedeva quindi a Sundiva come suddito di Sebastiano Gonzales, e l'arrogante spagnuolo infatti battezzò la sorella dell'ex re, e la prese come sua moglie, pretendendo con ciò, fare grande onore al re. Poco dopo lo sfortunato re di Arakan moriva a Sundiva e non senza sospetto di avvelenamento, poichè subito dopo la sua morte Sebastiano Gonzales fece sequestrare tutti i suoi averi e le sue ricchezze, senza curarsi della derelitta famiglia. In seguito cercò di porre fine al mormorare dei suoi sudditi, dando la vedova regina di Arakan in sposa a suo fratello Antonio Tibao che comandava la sua flotta; ma il matrimonio non potè mai effettuarsi, perchè la vecchia donna non volle in nessun modo convertirsi alla religione cristiana. Sebastiano Gonzales rinnovò quindi la guerra contro il re usurpatore di Arakan, e con tal successo che questi fu costretto a chieder la pace. Per ultimo il re di Arakan riebbe da Sebastiano

Gonzales la regina vedova del suo fratello, e la diede in isposa al re di Chithagong.

Circa quest'epoca i Mogolli tentarono la conquista del regno di Balna. Sebastiano Gonzales giudicò che se questo regno, che trovavasi precisamente di fronte al suo in Sundiva, cadesse nelle mani dei Mogolli, potrebbe diventare un dannoso precedente per i suoi dominii. In conseguenza egli conchiuse alleanza col re di Arakan per la difesa di Balna contro i Mogolli, e consegnò suo nipote al re di Arakan insieme coi figli di alcuni residenti portoghesi in Sundiva, come ostaggi per l'adempimento degli impegni presi. Il re di Arakan invase allora il regno di Balna e riuscì a scacciare i Mogolli. Ma Sebastiano Gonzales si mostrò un vero traditore. O egli fu comperato con denaro, o desiderò vendicare ciò facendo, l'uccisione dei portoghesi a Dianga; ma comunque sia, il fatto sta che abbandonò la foce del fiume Dangotior, dove avrebbe potuto impedire l'uscita dei Mogolli e così diede libero passo al nemico. Egli penetrò quindi colla sua flotta in un canale nella isola Desierta, ed invitando a bordo del suo bastimento tutti i comandanti delle navi del re di Arakan, li fece tutti trucidare. Finalmente si gettò sui bastimenti appartenenti al paese di Arakan, ed ammazzò o fece prigionieri quanti trovavansi a bordo; dopo quest'infame azione egli fece ritorno a Sundiva. Nel frattempo i Mogolli invasero il regno di Balna con grandi forze, e ridussero il re di Arakan a tali estremi, che a stento riuscì a salvarsi col mezzo di un elefante, e giunse quasi solo al forte o di Chittagong. Quando Sebastiano Gonzales seppe che l'esercito di Arakan era stato tagliato a pezzi dai Mogolli, e che questi eransi impadroniti del regno di Balna, egli si mise alla vela colla sua flotta, e pose a ruba ed a fuoco tutti i porti lungo la costa di Arakan. Ebbe persino l'imprudenza di spingersi sino ad Arakan, ove mise il fuoco a molti legni di commercio appartenenti a varie nazioni. Il re di Arakan era adiratissimo a cagione di queste perdite, non tanto per quelle che ebbe a soffrire per parte dei Mogolli, quanto per il modo traditore con cui erasi condotto il suo falso alleato. Più di tutto dicesi però che eragli rincresciuto l'aver perduto il bastimento destinato al suo particolar servizio, che teneva nel porto di Arakan per divertirsi a bordo. Si racconta che fosse di forme grandi, e finito colla massima accuratezza, avendo vari appartamenti a guisa di un palazzo, tutti rifulgenti d'oro e d'avorio. Il re di Arakan si decise di vendicarsi sopra il nipote di Sebastiano Gonzales che gli era stato consegnato

come ostaggio. Perciò fece traversare con un palo il corpo del disgraziato suo prigioniero, e lo fece piantare sopra un elevato luogo in prossimità del porto di Arakan, da dove potesse esser visto da Sebastiano Gonzales. Ma l'inumano spagnuolo poco si curava di chi soffriva, purchè prosperassero i suoi affari; e vedendo che nulla più potevasi fare in Arakan, fece ritorno colla sua flotta all'isola di Sundiva. Finalmente Sebastiano Gonzales trovò difficile, se non impossibile, il continuare a mantenersi in mezzo a così numerosi nemici. Sino a questo momento egli non si era mai curato della sovrana autorità del vice-re di Goa. Vedendo però che i pericoli andavano moltiplicandoglisi attorno, inviò proposte al vice-re, quasi fosse un principe assoluto: promettendo che ove fosse efficacemente sostenuto, diventerebbe tributario del re di Portogallo, e manderebbe ogni anno un galeone, sia a Goa od a Malacca, carico di riso. Egli dichiarava che in tutte le sue azioni non aveva avuto di mira che il desiderio di vendicare i Portoghesi stati fatti trucidare a Dianga dal re di Arakan, e preveniva il vice-re che i vasti tesori appartenenti a quel sovrano, potrebbero un giorno essere consegnati al re di Portogallo. Quest'ultima condizione o promessa fu sollecitamente accettata. Il vice-re invece di rigettare le villanie di quel miserabile, si decise ad assisterlo contrariamente a tutte le leggi umane e divine.

La spedizione ebbe un disastroso risultato. In primo luogo all'ammiraglio portoghese fu ordinato da Goa di attaccare Arakan, senza aspettare la flotta di Sebastiano Gonzales; ma nel fare ciò venne assalito da una flotta olandese, ed ebbe a sopportare serie perdite. Ciò accaduto comparì Sebastiano Gonzales motteggiando il vice-re per aver dato simili ordini, e l'ammiraglio per averli eseguiti. Quindi le forze unite dell'ammiraglio portoghese e di Sebastiano Gonzales s'impegnarono in un'ostinata lotta colla flotta e le forze del re di Arakan; e durante il combattimento il re diede ordine che le teste di tutti i portoghesi che sarebbero fatti prigionieri fossero spiccate dal busto, e conficcate sopra lance e disposte lungo la spiaggia a terrore dei sopravvienti. L'ammiraglio fu ucciso da una palla di fucile. Una galeotta catturata dal re di Arakan fu fatta a pezzi, e furono trucidati tutti quelli che vi si trovavano a bordo. Sebastiano Gonzales ritornò a Sundiva totalmente demoralizzato, e breve tempo dopo il re di Arakan attaccò e s'impossessò di quest'isola, riducendolo alla primiera miserabile condizione.

Così l'orgoglio fu umiliato e la scelleratezza punita; la sovranità di Sebastiano Gonzales sparì qual nebbia al vento.

ALLEANZE PORTOGHESI.

A. D. 1616 al 1640.

Sarà ora necessario che ritorniamo alla presa di Syriam per parte del re di Ava, che venne seguita dalla condanna a morte di Nicote e dalla distruzione della potenza dei portoghesi nel Pegu. Il re di Ava fu così entusiasmato dei suoi successi, che si decise a conquistare tutti i principi circonvicini, per farsi poscia coronare re del Pegu. Il suo fratello con un esercito più numeroso conquistò il regno di Tavoy, ed avrebbe conquistato anche quello di Tenasserim che apparteneva al re di Siam, se non fosse stato sconfitto da una flotta portoghese di molto inferiore alla sua.

Il re di Siam, che altri non era se non il principe nero di cui parlammo più sopra, fu così soddisfatto della vittoria ottenuta dai Portoghesi in difesa di Tenasserim contro il re di Ava, che spedì un ambasciat* a Goa per ringraziare il vice-re dei benefici e favori ricevuti. Nello stesso tempo offrì di cedere al re di Portogallo il porto di Martaban, affinché i portoghesi vi potessero costruire un forte e mantenervi una guarnigione, e impiegare eziandio una piccola flotta per incrociare in quelle acque a danno e contro il re di Ava. Gli ambasciatori Siamesi furono splendidamente festeggiati a Goa; ed il padre Francesco, un domenicano, fu poscia mandato come ambasciatore per portare un ricco regalo al re di Siam. Padre Francesco fu ricevuto dal re con grande soddisfazione, ed assicurò, Sua Maestà che i Portoghesi desideravano moltissimo la sua amicizia; e propose che amendue riunissero le loro forze per sottomettere il re di Ava, che vi fosse libero commercio fra Siam e Malacca, e che soprattutto il re del Siam non ammettesse nei suoi dominii nessun olandese. Il re rispose che i mercanti portoghesi potrebbero liberamente recarsi nei suoi porti, e sarebbero esenti da ogni tassa; che i suoi sudditi comunicherebbero con Malacca; che egli aveva ammesso nei suoi porti gl'Inglesi e gli Olandesi ed i Malesi a cagione del grande rispetto che gli mostravano, e il bisogno che di loro sentiva; che gli averi dei Portoghesi che morirebbero nei suoi dominii sarebbero consegnati ai loro eredi; e che inoltre aveva ordinato che tutti i Portoghesi i quali commetterebbero qualche delitto, dovrebbero essere giudicati dal suo tribunale, per cui nessun torto sarebbe loro fatto a cagione di pregiudizii, che magistrati qualunque, in Siam, potrebbero avere a loro riguardo.

Nel 1616 il re di Ava cominciò a temere che i suoi nemici, il re di Siam e quello di Arakan, stessero per stringere alleanza offensiva contro di lui, con i Portoghesi. In conseguenza spedì ambasciatori a Goa per combinare la pace col vice-re portoghese. Gli ambasciatori del re di Ava chiesero scusa per l'uccisione di Filippo di Brito e Nicote, e offrirono di restituire i prigionieri Portoghesi che erano in loro possesso, e di assisterli contro il re di Arakan; soggiungendo che il re di Ava non desiderava per se nessuno dei vasti tesori dell'Arakan, ma soltanto un elefante bianco che apparteneva al loro re. Il vice-re accettò queste proposte, e spedì un ambasciatore chiamato Martin de Costa Falcon alla città di Ava, per ratificare gl'impegni presi. La corte di Ava però dimostrò verso l'ambasciatore portoghese precisamente la stessa ignoranza ed arroganza che in appresso ebbe a spiegare anche verso altri inviati europei.

L'ambasciatore portoghese impiegò molti giorni per ottenere un'ora di udienza. Alla fine gli fu promessa un'udienza a mezza notte, e Falcon fu condotto allo scuro in un luogo ove gli venne intimato di parlare, venendo assicurato che il re udirebbe tutto ciò ch'egli sarebbe per dire. In conseguenza Falcon parlò ma né vide il re né ottenne risposta veruna. Egli esprime nuovamente il desiderio di vedere il re, e gli fu ordinato di attenderlo quando uscisse dal palazzo. Un giorno il re di Ava uscì sopra di un elefante; e quantunque sapesse che Falcon lo aspettava nella strada per vederlo, tuttavia neppur si degnò di volger lo sguardo verso l'inviato portoghese. In conseguenza Falcon fece ritorno a Goa senza aver nulla conchiuso col re di Ava.

PARTE III. — Annali moderni.

A. D. 1600 a 1870.

Lo storico portoghese mette fine ai suoi annali, in un modo piuttosto brusco, verso l'anno 1640. La potenza dei Portoghesi da quell'epoca principiò a declinare. Gli Olandesi si mettevano al loro posto, per dar luogo in seguito allo spirito superiore d'intrapresa del popolo Britannico. Laonde, per la moderna storia della Birmania e di Ava, si ebbe in massima parte a ricorrere alle narrazioni dei viaggiatori inglesi. Le opere più importanti che trattano di questi paesi, oltre quella dello storico portoghese di cui sin ora

ci valemmo, si riferiscono a tre diverse epoche e possono classificarsi nel seguente modo:

1.° I viaggi del signor Ralph Fitch nell'ultimo quarto del sedicesimo secolo. Ralph Fitch fu un antenato del generale Fitch, dell'attuale governatore della Birmania. La sua narrazione ha molto valore a cagione della grafica descrizione che offre del Pegu e paesi circostanti circa l'epoca in cui il Pegu era una potenza conquistatrice.

2.° I viaggi del capitano Alessandro Hamilton circa la fine del secolo decimosettimo ed il principio del decimottavo; e il compendio della storia dei re del Pegu fornitaci dal maggiore Lloyd nella gazzetta ufficiale del Pegu. Attingendo a queste sorgenti è possibile di indicare brevemente il progresso degli avvenimenti dalla metà del secolo decimosettimo alla metà del secolo decimottavo.

3.° La descrizione dell'impero Birmano del padre San Germano 1782-1809; l'ambasciata di Symes all'Ava nel 1795; la missione di Crawford all'Ava nel 1826; la narrazione della missione di Yule all'Ava nel 1855; e da altre sorgenti ufficiali e personali.

Valendoci di queste autorità procurammo di esporre gli annali dei re di Ava dalla metà del secolo scorso, allorquando gli Alompra fondarono la dinastia che tuttavia regna a Mandalay, sino all'anno scorso 1870.

Gli avvenimenti di questi tre periodi, possono essere presentati nel seguente ordine:

I VIAGGI DEL SIG. RALPH FITCH

circa A. D. 1586.

Trattandosi dei viaggi del sig. Ralph Fitch, dobbiamo osservare che il sig. Giovanni Crawford, che intraprese la missione all'Ava nel 1826, ebbe a formarsi una grande opinione del viaggiatore, per l'intelligenza e lo spirito di osservazione di cui diede prova. Il sig. Crawford impiegò varie pagine della sua opera per commentare i viaggi del Fitch; e non solo estrasse tutta la parte più importante delle sue narrazioni, ma presentò alcune osservazioni assai opportune sulle informazioni per tal modo ottenute. Sarà per conseguenza miglior partito nel caso nostro di inserire gli estratti e le annotazioni del sig. Crawford, come stanno nel giornale della sua missione. Ecco come egli si esprime:

La prima volta che da uno scrittore inglese si parla dei domini birmani, si è per opera di Ralph Fitch, mercante di Londra, che viaggiò nell'India verso la fine del secolo decimosesto, o dell'anno 1583 al 1591. Fitch lasciò il Bengal nel mese di novembre 1586 in un piccolo bastimento portoghese, ed il primo porto del Pegu a cui approdò fu quello di Bassein; di là passò, navigando nell'interno e seguendo fiumi e canali, a Rangoon e Syriam, e visitò cammin facendo la città di Pegu. Facendo le debite concessioni per l'epoca in cui egli scrisse e per la scarsità dei suoi mezzi, devesi riconoscere che le informazioni date da Fitch circa le località ed i costumi, sono sorprendentemente accurate e fedeli. Per esempio, la sua descrizione del porto e città di Bassein (Cosmin); della navigazione da Bassein a Syriam (Càrion); del palazzo del re di Pegu; degl'elefanti bianchi; della caccia e del modo di addomesticare gli elefanti; del commercio; delle pagode; dei preti; vi si può prestar tutta la fede. Darò qui alcuni estratti per dimostrare, valendomi dei soli ricordi autentici di cui siamo in possesso, in quale condizione versasse il Pegu due secoli e mezzo fa. La descrizione delle pagode è la seguente:

« Gli abitanti consumano molte canne nella fabbricazione dei loro varella, ossia templi idolatri (pagode), che sono in considerevole numero tanto di grandi come di piccole dimensioni. Sono costrutti in forma rotonda, a guisa di pane di zucchero; alcuni sono elevati come una chiesa; altri larghissimi alla base, e aventi un quarto di miglio di circonferenza: dentro sono tutti di terra e coperti esternamente di pietra. Essi consumano in queste pagode grande quantità di oro, giacchè sono indorate tutte alla sommità: anzi molte di esse lo sono dalla cima alla base, ed ogni dieci o dodici anni devono essere indorate nuovamente, perchè la pioggia porta via buona quantità di quell'oro, trovandosi quei templi allo scoperto senza ricovero. Se essi non consumassero il loro oro in queste vanità, desso sarebbe estremamente abbondante nel Pegu, di buona qualità ed a buon prezzo. A due giornate circa di cammino da Pegu, trovasi una varella o pagoda, a cui fanno pellegrinaggio i Peguensi; la si chiama Dagonne (Dagong), ed è di meravigliosa grandezza, e tutta dorata dalla cima alla base. In vicinanza trovasi una casa dove i talopoini (preti birmani) predicano. Questa casa è 55 passi lunga, ed ha tre verande ossia corridoi, e quaranta grandi colonne indorate che dividono fra di loro i corridoi stessi; è aperta da tutte le parti, con buon numero di piccole colonne egualmente

dorate: in questa casa l'oro trovasi all'interno come all'esterno. Vi sono bellissime case tutte attorno per alloggiarvi i pellegrini, e molte altre buone case per i talopoini onde predicarvi; desse sono ripiene d'immagini tanto di uomini che di donne, tutte coperte d'oro. Questo edificio è tra i più deliziosi luoghi che si possin vedere al mondo; trovasi ad una grande altezza, e vi si giunge per quattro strade fiancheggiate da alberi fruttiferi per modo che si può camminare per due miglia sempre all'ombra. Quando è giorno di festa, un uomo può appena passare sia per acqua che per terra, tanta è la folla della gente; giacchè vengono quivi da tutte le parti del regno di Pegu per celebrare la loro festa ».

La narrazione grafica del gran tempio di Rangoon sopra citata è, ad eccezione di qualche insignificante dettaglio, così accurata che sebbene stata scritta duecento quarant'anni fa, potrebbe servire per descrivere lo stato attuale in cui trovasi tale monumento: prova evidente della fedeltà dello scrittore, e della immobilità della società birmana.

Il racconto del viaggio da Bassein a Pegu è ugualmente veridico: « Dalla barra del Negrais alla città di Pegu s'impiegano per il fiume dieci giorni; andammo da Osmin a Pegu sopra pa-roes ossia canoe, e cammin facendo lungo il fiume, giungemmo a Medon, graziosa città ove si trova un buon numero di barche, poichè in esse gli abitanti hanno le loro case, vi tengono il mercato, e vi fanno ogni lor faccenda. Essi vogano avanti, indietro, hanno netta la loro mercanzia nelle barche, portano sul capo un gran cappello di paglia per ripararsi dai raggi del sole; tali cappelli sono grandissimi quasi del diametro di una ruota di un carro, fatti con foglie delle piante di cocco e di fico e sono assai leggeri ».

Accennando del modo schifoso di nutrirsi di quella gente il Fitch così si esprime: « Il popolo mangia radici, erbe, foglie, maiali, gatti, topi, serpenti e vermi, desso non rifiuta quasi nulla. »

La descrizione che dà poi dei preti è veridica ed in ispecial modo caratteristica: « Nel Pegu vi sono molti talopoini ossia preti, che predicano contro gli abusi; molta gente fa ad essi ricorso. Allorquando entrano nel loro Kyaong, cioè a dire il loro luogo sacro ossia tempio, alla porta vi è una gran giarra d'acqua con una mestola fissata vicino; quivi essi lavano i loro piedi e quindi entrano alzando le loro mani giunte sopra il capo,

in primo luogo voltati verso il loro predicatore, quindi verso il sole e dopo si siedono. I talopoini vanno vestiti in un modo assai curioso, il loro corpo è avvolto in una specie di grande lenzuolo color bruno; quindi portano un altro panno ma di color giallo avvolto più volte attorno alle spalle, ed amendue queste vestimenta sono strette ai fianchi mediante una larga fascia: portano inoltre appeso al collo un pezzo di cuojo, vanno scalzi e senza nulla sul capo, generalmente il loro braccio destro è scoperto, e tengono in mano un largo cappello o ventaglio per ripararsi durante l'estate dai raggi del sole e durante l'inverno dalla pioggia. »

« Allorquando i talapoini o preti devono prendere gli ordini sacri, dapprima vanno alla scuola sino a che abbiano raggiunto l'età di 20 anni e più, quindi si presentano davanti un talapoino a tale scopo destinato, che chiamano *roli*; egli è fra i più anziani ed istruiti. Questi fa loro delle obiezioni a cui devono rispondere quindi li esamina su molte materie, e domanda loro più volte se sono disposti ad abbandonare gli amici, la compagnia delle donne ed indossare l'abito del talapoino. Se ve n'ha qualcuno contento, egli vien messo su di un cavallo e portato a girare per le strade riccamente abbigliato, con un accompagnamento di pifferi e tamburi, a dimostrare che egli abbandona le ricchezze del mondo per diventare un talopoin. »

« Dopo pochi giorni egli viene trasportato in una specie di un paglione, che essi chiamano *serion*, sulle spalle di dieci o dodici uomini, vestendo le divise di talapoino, coll'accompagnamento di pifferi e tamburi, di molti altri talopoini e di tutti i suoi amici; e così se ne vanno con lui alla sua casa che trovasi in città ed in allora lo lasciano. Ciascuno di essi ha la sua casa, che è assai piccola, fissata su sei od otto pali, per cui vi si giunge per mezzo di una scala di dodici a quattordici gradini. In massima parte le loro case trovansi lungo le strade, fra gli alberi e nei boschi. Essi vanno attorno con un gran vaso fatto di legno o di terra cotta, con coperchio, che tengono attaccato ad una larga fascia che gira attorno le loro spalle e viene sotto il braccio; con tal vaso vanno elemosinando il vitto, che consiste in riso, pesce ed erbe. Essi non chiedono mai nulla, ma si presentano alla porta, e la gente dà loro chi una cosa, chi un'altra: essi mettono tutto assieme nel loro vaso, poichè dicono che devono vivere di elemosine ed esserne contenti. Essi osservano le feste secondo le fasi lunari, ed allorquando è luna nuova tengono la loro più grande

testa, ed il popolo manda riso ed altre cose al tempio a cui appartengono. Allora tutti i talopoini che appartengono a quel tempio si radunano e mangiano le provviste state loro mandate. Allorquando i talopoini predicano, molti del popolo loro portano regali sul pulpito dove siedono e predicano, e si trova uno presso di essi incaricato di ritirare tali offerte, che vengono poscia divise fra i religiosi. Non hanno altre cerimonie o funzioni eccetto quella di predicare. »

Al tempo della visita di Fitch il Pegu era governato da una dinastia birmana, e quantunque separato da Ava era governato da un principe della stessa famiglia: fatto confermato da Gasparo Balbi che precedette il Fitch in quel paese soltanto di tre anni. Questa condizione di cose fu probabilmente il risultato della conquista birmana del Pegu che ebbe luogo durante la visita di Mendez Pinto nel 1546, e di cui quello scrittore fece una descrizione così esagerata e poco veritiera. Dalle asserzioni di Fitch, risulta che al suo tempo il regno del Pegu trovavasi in condizioni assai più prospere che non nei secoli decimosettimo e decimottavo, e persino dei tempi presenti. Oltre la capitale egli descrive come città popolate e prospere quelle di Cosmin e Bassein, Medou, Dalla, Syriam, Martaban, ed un luogo da lui chiamato Macao. A cagione della sincerità ed esattezza dell'autore crediamo che meriti d'esser riprodotta la descrizione che egli fa della capitale.

« Pegu, ei dice, è una forte e bella città circondata da mura in pietra e da grandi fossi. Vi sono due città, la vecchia e la nuova. Nell'antica trovansi tutti i negozianti forestieri e molti ancora del paese. Tutte le mercanzie sono vendute nella vecchia città che è assai grande ed ha molti sobborghi; tutte le case sono fatte di canne, ch'essi chiamano bambou, e sono coperte di paglia. Nella vostra casa avete un magazzino o *godann*, fatto in mattoni, per ricoverarvi le mercanzie: poichè soventi prendono fuoco, ed in un'ora bruciano quattro o cinquecento case: dimodochè se non vi fossero i *godann*, voi correreste rischio di vedere tutto ciò che possedete bruciato in pochi minuti. Nella città nuova trovasi il re e tutta la nobiltà e signori del paese. È una città grande e popolosa, è fatta quadrata cinta da belle mure e da un gran fosso ripieno d'acqua, ove trovansi molti coccodrilli. Si contano venti porte fatte in pietra; cioè cinque porte per ogni lato. Vi sono eziandio molte torri per le sentinelle di guardia, fatte di legno, ed indorate con oro di buona qualità ».

« Le strade sono fra le più belle ch'io abbia mai visto, diritte come una retta da una parte all'altra, e così larghe da permettere a dieci o venti uomini di cavalcare di fronte. Da amendue i lati alla porta di ciascuna casa, trovasi piantato un albero di palma, che è l'albero del betel, che fa bella mostra di se, e soprattutto getta una piacevole ombra; cosicchè si può passeggiare per le vie tutto il giorno all'ombra. Le case sono costrutte in legno e ricoperte da tegole. La casa del re trovasi nel mezzo della città ed è circondata da un muro e da un fosso, fabbricati dentro sono fatti in legno, indorati con grande sfarzo, e grande maestria di lavoro nel davanti che è pure indorato con grande spesa. La casa dove trovasi la sua pagoda o idolo è ricoperta di tegole di oro, e tutte le mura sono indorate. Dentro la prima porta della casa del re trovasi una vasia camera, ai cui lati sonvi annessi dei casotti per gli elefanti reali, che sono belli e grandi, e sono usati in tempo di guerra e per servizio del re; fra gli altri egli ne possiede quattro bianchi che sono assai rari e curiosi, poichè non havvi nessun altro re che ne abbia eccetto lui, e se qualche altro ne possedesse egli gliene farebbe tosto domanda ».

Se si volesse fare una descrizione dell'attuale città e palazzo reale di Mandalay, vi sarebbe ben poco da cambiare alle parole del Fitch, scritte oltre due secoli fa.

I ragguagli dati dal Fitch circa il commercio estero del Pegu sono egualmente degni di fede come il rimanente delle sue descrizioni, e sono tali da farsi una giusta idea dello sviluppo di quel paese in quei primi tempi. Nell'India, così soggiunge il nostro intelligente autore, vi sono pochi articoli di mercanzia che servano per il Pegu, eccetto l'oppio di Cambaia, le stoffe dipinte di S. Tomé o di Masulipatam, o le bianche del Bengala, che vi si usano in grande quantità. Vi portano pure molto cotone filato, colorito in rosso con una radice che chiamano saia che non perde mai il suo colore: lo si vende molto bene, e ogni anno ne viene in gran quantità al Pegu. Colla nostra moneta vi perdiamo però molto. I bastimenti che arrivano dal Bengala, da S. Tomé e da Masulipatam vanno alla barra del Negrais e Cosmin (Bassein). A Martaban porto di mare nel regno del Pegu vanno molti bastimenti da Malacca carichi di legno di sandalo, porcellane ed altre mercanzie della China, canfora di Borneo e pepe da Achen nell'isola di Sumatra. A Cirion, porto del Pegu, vanno bastimenti provenienti dalla Mecca, con stoffe in

lana, panni rossi, velluti, oppio e simili mercanzie. Vi sono nel Pegu otto sensali chiamati Thareghi, che sono obbligati a vendere le vostre mercanzie al prezzo che sono valutate, e gli date pel loro lavoro il 2 per cento essi hanno l'obbligo di vedere i vostri affari assestati, poichè vendete le vostre mercanzie sulla loro parola. Se il sensale non vi paga al giorno stabilito, potete prenderlo a casa vostra e tenervelo rinchiuso, ciò che è per lui grande vergogna. E se egli dopo ciò ancora non vi pagasse, potete prendere la sua moglie ed i suoi figli ed i suoi schiavi, e legarli alla vostra porta, tenendoli esposti al sole: tale essendo la legge del paese. La moneta corrente in questi paesi è una specie di bronzo che chiamano *ganza*, colla quale potete comprare, oro, argento, rubini, musco e ogni altra cosa. L'oro e l'argento sono considerati come mercanzie, ed il loro valore cambia come quello di qualunque altro articolo. Questa moneta di bronzo va a peso, chiamato da essi *vis*; e generalmente questo peso secondo i nostri valori sarebbe equivalente a mezza corona (inglese), forse e qualche cosa di meno.

Le mercanzie che trovansi nel Pegu sono: oro, argento, rubini, zaffiri, spinelli, musco, beniamino o incenso, pepe lungo, stagno, piombo, rame, laca, con cui fanno cera dura, riso e vino di riso ed un po' di zucchero.

Dai sopraccennati ragguagli si potrebbe conchiudere, che il commercio e l'industria del Pegu hanno piuttosto indietreggiato anzi che progredito nel lungo periodo di due secoli e un quarto, che precedettero gli ultimi scorsi quindici anni. A quell'epoca vediamo mercanti portoghesi e maomettani fare un attivo commercio col Bengal, l'India meridionale e le contrade Malesi, provvedendo gli abitanti del Pegu delle produzioni di quei paesi e della China; mentre gli Arabi vi importavano non soltanto le produzioni del loro paese, ma le manifatture d'Europa.

Nella descrizione che il Fitch fa delle abitudini dei Peguani si notano soltanto pochi fatti che non concordano con quanto oggidì si osserva fra quella gente. I Peguani per es. che adesso si dipingono o piuttosto *tatuano* il corpo al modo stesso dei Birmani, il Fitch asserisce che non lo facevano ai suoi tempi; giacchè il tatuaggio costituiva il distintivo caratteristico del birmano. Questo fatto sembrerebbe indicare che la conquista dei Birmani sia stata recente, e che le due nazioni non si erano ancora amalgamate, come in gran parte vediamo invece essere il caso d'og-

gidi. È detto che il bronzo fosse usato per danaro, adesso però non lo è più; vi è poi descritto dettagliatamente un fantastico, indecente e selvaggio rito che praticavasi dagl' uomini del paese, che certamente però non si ripete ai tempi nostri.

ANNALI DELLA BIRMANIA E DI AVA.

A. D. 1650 al 1750.

Da quanto ebbimo sopra ad esporre, puossi facilmente argomentare il modo con cui progredivano le faccende dei varii regni della Birmania, fra il principio del secolo sedicesimo e il principio del diciassettesimo. La storia posteriore di questi paesi è però alquanto scura; ma secondo i viaggi del capitano Hamilton che fu nel Pegù nel 1709, si può rilevare che verso la metà del secolo decimosettimo il re di Siam ritornò in possesso del Tenasserim e del Ligore, che teneva il re di Pegu, e continuò a dominare tutto il paese al sud di Martaban.

Il re del Pegu domandò quindi aiuto al re Birmano, ma questi spedì invece un grosso esercito nel Pegu, che mise a morte quel re, e prese possesso di tutto il regno. Questi fatti devono essere accaduti verso la fine del secolo decimosettimo. L'impero Birmano includeva così il Pegu, oltre ai suoi dominii. Nel 1709 secondo il capitano Hamilton, l'impero Birmano estendevasi da Mergeri e Tenasserim alla provincia di Yunan nella China; contava per tal modo 800 miglia in estensione dal nord al sud e 250 larghezza dall'est all'ovest. Non aveva altro porto di mare eccetto Syriam, e quel fiume poteva essere navigato da bastimenti di 600 tonnellate.

Circa l'anno 1735 un'altra rivoluzione ebbe luogo. I Talaini nel Pegu si sollevarono contro i Birmani e non soltanto li scacciarono dal Pegu, ma s'impadronirono del loro paese e menarono il re Birmano prigioniero nel Pegu. Lo sfortunato sovrano fu in seguito messo in un sacco rosso e gettato nel fiume. Questi avvenimenti non sono di grande importanza, eccetto come indizii che valgono a dimostrare come tutto quel paese continuasse ad essere il teatro delle stesse guerre e rivoluzioni, quali avevano avuto luogo al tempo dei Portoghesi.

Finalmente verso la metà del secolo decimottavo, i Taleni del Pegu furono alla lor volta scacciati dal celebre eroe Alompra, che aveva inalberato il vessillo della ribellione nell'alta Birmania, il quale s'impossessò poscia di Ava, e finalmente conquistò il Pegu.

ANNALI DELLA DINASTIA ALOMPRA.

A. D. 1750 al 1870.

L'innalzamento di Alompra circa l'anno 1750, costituisce un gran fatto nella storia moderna Birmana, in quantochè egli fu il fondatore della dinastia che un tempo regnò sui territorii del Pegu, Arakan e Tenasserim e che tuttavia regna a Mandalay, sull'attuale ristretto territorio di Ava. In conseguenza il restante della storia della Birmania può essere data sotto forma di annali cronologici disposti in ordine ai varii re. Per facilitare il rintracciamento delle diverse epoche, diamo qui sotto la serie dei varii re, col numero degli anni che durò il loro regno.

- | | |
|---------------------------|-----------------------|
| 1. Alompra. | 1753-1760 |
| 2. NOUNG-DAN-GYI. | 1760-1763 |
| 3. TSHEN-BYO-YEN. | 1763-1776 |
| 4. TSHENGGOO-MEN. | 1776-1781 |
| 5. MOUNG-MEN. | 1781-1781 |
| 6. BHODAN-PHRA. | 1781-1819 |
| 7. PHAGYE-DAN. | 1819-1837 |
| 8. THARAWADI. | 1837-1846 |
| 9. PAGAN-MEN. | 1845-1853 |
| 10. MOUNG-LON. | 1853 attuale sovrano. |

Gli annali di questi re possono essere compendati in ordine progressivo come segue :

1. — ALOMPRA.

1753 al 1760.

Questo eroe in origine era un contadino di Meyouk-myo (¹), città situata circa 60 miglia al nord di Ava. Egli fu il primo birmano

(1) La parola myo in birmano significa città, così Meyouk-myo vuol dire città di Meyouk.

che si azzardò a fare qualche resistenza contro la potenza conquistatrice dopo la presa di Ava fatta dai Taleni del Pegu. Dapprincipio si trovò alla testa di un piccolo drappello di aderenti, che però ben presto s'ingrossò a segno da diventare un esercito; con questo egli scacciò i Taleni non soltanto dall'Ava ma fuori di tutto il territorio Birmano. Si fece quindi proclamare a Meyouk-myo, fortificò quel villaggio e lo fece la sua futura capitale. Egli invase poscia il regno del Pegu, sconfisse l'esercito Taleno e s'impossessò del porto di Syriam e della città capitale del Pegu. Fece costruire un palazzo a Dagong, che inalzò a capitale del Pegu cambiandone il nome in quello di Rangoon. Il re del Pegu si allarmò in seguito delle vittorie di Alompra, e mandò la sua figlia con regali per rendersi amico il fortunato conquistatore; ma il tentativo non riuscì, e in ultimo il re del Pegu fu preso prigioniero e rinchiuso in una casa bianca. Alompra si rese padrone eziandio di Tavoy e Martaban, che erano dapprima sottomessi al re di Pegu. Dopo ciò Alompra chiese al re di Siam di dargli sua figlia in isposa, ma il sovrano Siamese rifiutò, ed Alompra gli dichiarò guerra. Mentre però egli con tutto l'esercito trovavasi in marcia contro Siam, fu sorpreso da mortale malattia che lo costrinse a far ritorno al Pegu. Prima di morire lasciò istruzioni che stabilivano che i suoi sette figli dovessero succedersi al trono successivamente; fatale disposizione che fu in seguito cagione di molti disordini, con guerre civili.

2. — NOUNG-DAN-GYI.

1760 al 1763.

Il figlio maggiore di Alompra alla morte del padre succedette al trono e regnò per lo spazio di tre anni. Durante questo breve intervallo di tempo ebbe a lottare contro due formidabili insurrezioni. La prima ebbe origine da uno dei generali di Alompra, che ritornava dal Siam coll'esercito; egli s'impossessò della città di Ava e vi si mantenne per qualche tempo. La seconda rivolta ebbe per capo uno zio del re, che si fece sovrano di Toungu. Alla fine fu fatto prigioniero e decapitato.

Questo re NOUNG-DAN-GYI, trasportò la sua capitale da Myouk-myo a Sagine.

3. — TSHEN-BYO-YEN.

1763 al 1776.

Questo monarca era il secondo figlio di Alompra. Egli trasportò la sua capitale da Sagine ad Ava, l'antica residenza dei re Birmani. Durante il primo e secondo anno del suo regno egli guerreggiò contro Munipore, barbara nazione che occupa il paese a N-O di Ava. Questo egli fece per punire gli abitanti di Munipore per le molte scorrerie che avevano commesso sui domini birmani prima della conquista dei Taleni. Egli devastò il territorio di Munipore ponendolo a ferro e a fuoco, e portò via gran numero di abitanti prigionieri, che condusse in Ava; ma non riuscì mai a soggiogare intieramente il popolo di quel paese, a cagione dei sicuri asili che le montagne e le foreste gli offrivano. Il re Tshen-byo-yen mandò pure un esercito contro Siam, che catturò e saccheggiò la città di Odia (Agustria), e ne portò via immenso bottino e molti prigionieri. Durante questo regno i Chinesi della provincia dell'Yunan invasero due volte la Birmania, ma in ambedue le occasioni vennero respinti principalmente, per opera della grossa artiglieria servita dai Cristiani che si erano stabiliti in quei paesi. Dopo questo il principe di uno degli Stati dello Shan implorò la protezione del re Birmano contro il Siam, gli mandò gran numero di regali compresa la sua stessa figlia per servirgli da concubina. Il re Birmano immediatamente spedì un grosso esercito contro il re di Siam, ed in breve tempo lo spogliò di tutti i suoi territorii eccetto Bangkok. Prima della sua morte il re Tshen-byo-yen abolì il diritto di successione stabilito da Alompra, dichiarando che il suo figlio maggiore Tshengoo-men doveva succedergli sul trono della Birmania. Il fratello più giovane del re trovandosi per tal modo escluso da qualunque probabilità di ascendere al trono cospirò contro la vita di Tshengoo-men. La congiura però venne scoperta ed il principe fu condannato a morire, ma fu salvato dalle lacrime di sua madre, la vedova di Alompra che ancora viveva.

Due altre ribellioni scoppiarono durante il suo regno, che sarebbero state cagione di grandi turbolenze e guai se non fossero state prontamente represses. La prima ebbe origine dagli abitanti di Munipore che erano stati trasportati quali prigionieri ad

Ava. La seconda fu per opera dei soldati di Martaban che servivano nell'esercito Birmano; essi si ammutinarono, rielessero un capo a loro scelta, quindi posero l'assedio a Rangoon. Questa città sarebbe alla fine caduta in loro potere se non si fosse dato il caso, che trovandosi un bastimento olandese, nel fiume, respinse gli assalitori coi suoi cannoni. Dopo ciò il re Tshen-byo-yen si recò a Rangoon, e pose il grande *thi* ossia ombrello dorato (o corona come vuolsi chiamare) sulla sommità della grande pagoda di Shoay Dagon: il peso di questo ombrello fu stimato di ottanta libbre inglesi. Mentre celebravasi questa cerimonia con molta pompa e generale contentezza, l'ultimo Taleno re del Pegu venne decapitato, onde schiacciare così l'ultima reliquia del potere dei Taleni.

4. — TSHENGGOO-MEN.

1776 al 1781.

Dopo la morte di Tshen-byo-yen i nobili innalzarono il suo figlio maggiore chiamato Tshenggoo-men, al trono. Successivamente due dei suoi zii gli fomentarono contro una rivolta; ma venne sempre scoperta la congiura, e ognuno degli sventurati principi fu posto in un sacco rosso e gettato quindi nel fiume. Dopo questo il re Tshenggoo-men esiliò tutti i suoi zii e prossimi parenti dalla città reale, e passò il suo tempo alla caccia, alla pesca ed in uno stato quasi di completa ubbriachezza, cosicchè fu chiamato il re ubbriacone e pescatore. Questo fu cagione della sua finale rovina. Il suo cugino Moung-men, l'unico figlio del secondo re NOUNG-DAN-GYI, si avanzò contro Ava con soli quaranta seguaci, ma fu ben presto ansiosamente seguito da considerevole numero di giovani, e nello spazio di cinque giorni si trovò in possesso del regno e della persona del re Tshenggoo-men.

5. — MOUNG-MEN.

1781.

Questo sovrano regnò soltanto sette giorni. Appena aveva preso possesso del reale palazzo ad Ava, egli radunò tutti i suoi

zii, e loro fece offerta del regno, dicendo che di diritto apparteneva ai figli di Alompra, secondo le disposizioni lasciate da quel sovrano prima della sua morte. I principi però sospettarono che il nuovo re fosse soltanto ansioso per tal modo di scoprire se qualcuno di essi desiderasse di regnare, e perciò non soltanto ricusarono di accettare il trono, ma bevettero l'acqua così detta del giuramento di fedeltà, dichiarandosi suoi vassalli. In Birmania il giuramento di fedeltà, si prende bevendo dell'acqua su cui vennero recitate le più strane preci e fatti segni diversi d'incantesimo; quest'acqua vien data dal re a tutti i suoi nobili, ministri, generali ed ufficiali militari ed a tutti quegli altri da cui egli esige il giuramento di fedeltà. Quando l'acqua fu bevuta dagli zii reali, Moung-men li ripristinò nella loro primitiva posizione, e loro fece restituzione di tutti gli onori di cui erano stati privati dal re Tshengoo-men. Dentro sette giorni però questi zii improvvisamente entrarono nel palazzo, afferrarono il re Moung-men e posero Bhodan-Phra, il terzo figlio di Alompra sul trono di Ava. Il re deposto secondo il barbaro uso Birmano venne quindi messo in un sacco rosso e gettato nel fiume. Il seguente giorno il suo predecessore, il detronizzato re Tshengoo-men, fu posto in un altro sacco e nella stessa guisa gettato nel fiume. Ancora più orribile a raccontarsi, tutte le regine e concubine di Tshengoo-men furono bruciate vive mentre tenevano nelle braccia i loro bambini.

6. — BHODAN-PHRA.

1781 al 1819.

Bhodan-Phra, terzo figlio di Alompra, fu probabilmente il più distinto sovrano della dinastia, dopo il famoso fondatore di quella e l'attuale illuminato monarca. Egli ebbe appena asceso il trono che si formarono due pericolose cospirazioni contro di lui. La prima aveva per capo un generale, che erasi guadagnato grande influenza sotto il terzo re Tshen-byo-yen, ma era stato privato del suo comando dal quarto re Tshengoo-men, ed in seguito rimesso al suo primitivo rango da Bhodan-Phra. Questo generale ciò non pertanto cercò, conducendosi da ingrato, di sbalzare il suo benefattore, col prestare ajuto ed appoggiare le pretensioni di un figlio illegittimo di Alompra al

trono di Ava. La congiura fu scoperta e soppressa, ma Bhodan-Phra fu così allarmato e turbato dall'ingratitude del suo capo, che giammai in appresso volle porre fiducia in chicchessia neppure nei suoi più prossimi parenti. La seconda congiura ebbe origine in un luogo chiamato Poungha, e ne fu capo un figlio dell'ultimo re di Ava che fu gettato nel fiume a Pegu; dopo la conquista di Ava per parte dei Taleni. Verso mezzanotte del 4 dicembre 1782 i cospiratori attaccarono il palazzo, e prolungarono la lotta sino al far del giorno, allorquando si scoprì che appena raggiungevano il numero di sessanta persone. In conseguenza vennero tutti arrestati insieme al loro capo, e messi a crudele morte.

Il re Bhodan-Phra diede poscia sfogo alla sua vendetta contro gli abitanti di Poungha, dove la cospirazione ebbe origine. La maggior parte erano innocenti, ma Bhodan-Phra li fece tutti trascinare fuori delle loro abitazioni non eccettuati i vecchi, i fanciulli ed i preti Buddisti, ed ordinò quindi che venissero tutti bruciati vivi, come olocausto, sopra un immenso mucchio di legna, stato preparato a bella posta. Il villaggio venne poi totalmente distrutto, le piante dei giardini tagliate e gettate nel fuoco, lo stesso terreno venne smosso coll'aratro, e una pietra fu innalzata sul luogo siccome segno di perpetua maledizione.

Dopo questa terribile tragedia il re Bhodan-Phra pensò ad assicurare la successione nella propria famiglia. A tal uopo si risolvette a trasferire la sua capitale in un nuovo sito, affine di porre in obbligo la memoria dei suoi predecessori. In conseguenza egli scelse un sito circa tre leghe da Ava sulla riva orientale del fiume e cominciò il lavoro, col fabbricare le mura in modo da rappresentare un perfetto quadrato avente ogni lato della lunghezza di circa un miglio. Nel centro di questo quadrato venne costruito il palazzo reale, quasi intieramente di legno *tek*. Il 10 maggio 1783 il re Bhodan-Phra si recò con solenne pompa a prendere possesso della città e palazzo, seguendo i molti superstiziosi riti e le cerimonie prescritte dai Bramani. Dopo sette giorni fece ritorno ad Ava onde sollecitare il trasferimento di tutti i suoi sudditi alla nuova capitale, che fu chiamata Amarapura che significa in Birmano *città degl'immortali*. Contrariamente all'usanza delle nazioni europee in special modo in Birmania non havvi un nome di città, fiume, montagna, lago ecc., che non abbia un significato a se speciale, e generalmente tali nomi sono composti.

Questo trasferimento fu cagione al popolo di grande miseria. Gli infelici abitanti di Ava non soltanto furono costretti di trasportare la loro residenza, e le loro sostanze in una nuova capitale; ma ad abbandonare ancora una religiosa situazione, ove l'aria e le acque erano saluberrime, per recarsi in un sito infetto da febbri e altri malanni a cagione dell'acqua stagnante da cui trovavasi circondato.

Il padre San Germano, Missionario Italiano che scrisse una pregevolissima storia sulla Birmania, osserva che invano si cercherebbero frasi adatte per descrivere le sofferenze, le fatiche, le oppressioni e le angherie, che questo trasferimento di capitale cagionò; quelli i quali mai presenziarono l'estremo rigore con cui gli ordini reali sono eseguiti in Birmania, non possono farsene una idea.

Nel frattempo Bhodan-Phra scelse suo figlio maggiore per erede al trono, e diedegli il titolo di Eyn-shoy-men; e siccome era nato dalla seconda regina, il suo diritto a tale successione venne meglio confermato, dandogli in isposa la propria sua sorella, figlia però della prima regina. Questi matrimoni dei re di Ava colle loro sorelle uterine (*half sister*) è un'usanza assai strana, ma che data da tempo antichissimo, ed è tuttavia praticata. Lo stesso usasi a Siam, ed è mi sembra inevitabile conseguenza della poligamia in primo luogo, e in secondo luogo del desiderio di conservare le redini del potere fra i membri della famiglia.

Questo aggiustamento fu cagione di molti tentativi di rivolta per parte dei due giovani fratelli di Bhodan-Phra, i figli superstiti di Alompra. Il più giovane dei due procedette apertamente a vie di fatto per rendersi padrone del regno, ed incontrò la consueta sorte dei principi ribelli nella Birmania, cioè venne messo in un sacco rosso e gettato nel fiume. L'altro fratello cadde in completa disgrazia, e fu costretto a vivere oscuramente mangiando quel poco che riusciva a guadagnarsi col lavoro.

Nel 1783 il re Bhodan-Phra si proponeva d'invadere l'Arakan, allorquando la sua attenzione dovette ad un tratto portarsi su di una ribellione scoppiata nel Pegu. Un Taleno del Pegu di molta autorità ebbe un sogno nel quale gli apparve che il regno del Pegu sarebbe in breve restituito ai Taleni; ciò saputo trecento Taleni si risolvettero di impossessarsi di Rangoon, e porre sul trono colui a cui apparve il sogno. Alle 8 di sera marciarono in Rangoon senza

incontrare opposizione, armati di coltella nascoste sotto i loro abiti, e misero a morte il governatore birmano del Pegu, che risiedeva in quella città. Le truppe birmane fuggirono da Rangoon in grande costernazione: nel frattempo duecento dei cospiratori Taleni rimasero in Rangoon, mentre il rimanente centinaio si affrettava a spargersi nelle circostanti città e villaggi, onde raccogliervi il maggior numero possibile di Taleni.

Il mattino seguente le truppe birmane che erano fuggite da Rangoon, si avvidero quanto esiguo fosse il numero dei nemici, presero coraggio e ripigliarono possesso della città, e misero a morte i duecento cospiratori taleni. Mentre ciò accadeva un considerevole numero di taleni si avvicinava a Rangoon sopra battelli, essi vennero cannoneggiati dalle truppe birmane assistite e dirette da residenti europei. Ne seguì una crudele strage, nella quale molti perirono annegati, e coloro che restarono illesi dal fuoco dell'artiglieria vennero uccisi dalle spade e dai lacci dei Birmani.

Nel 1781 il re Bhodan-Phra incaricò suo figlio Eyn-shoy-men, l'erede del trono, di dirigere una spedizione navale e terrestre contro Arakan. Il principe di questo paese era un debole ed effeminato sovrano, ed inoltre la città di Arakan era mal fornita di munizioni; dimodochè i Birmani s'impadronirono facilmente di quella capitale, ed eziandio di tutto il regno. I prigionieri arakanesi che vennero in seguito condotti ad Ava, dichiararono che Arakan fu presa coll'inganno. Secondo le loro asserzioni, che possono esser vere, i Birmani asserirono dapprima che erano soltanto venuti ad Arakan per offrire preghiere e fare atto d'adorazione ad un grande idolo di bronzo di Gautama Budda, che trovavasi in Arakan; e per tal modo sotto pretesto di compiere un atto di pietà, s'impadronirono della città. Questa statua colossale venne poi trasportata ad Amarapura e collocata in una ricca e sontuosa pagoda, che venne espressamente edificata per riceverla, dal re Bhodan-Phra.

La così detta conquista di Arakan fece dar completamente di volta alla testa di Bhodan-Phra. Egli dichiarò in una grande assemblea di nobili che voleva prendere e distruggere la capitale di Siam; e dopo compiuto ciò farebbe marciare un esercito contro l'imperatore di China onde costringerlo a pagargli tributo, e che quindi attaccherebbe l'impero britannico nell'India, rovescerebbe il gran Mogol, e diventerebbe così sovrano di tutto il con-

tinente meridionale. Questa presuntuosa ambizione fu però ben presto frenata. Egli spedì un esercito contro Siam alla cui testa si pose seguito da tutti i suoi figli e concubine; ma quando raggiunse la frontiera si divulgò la notizia che il re di Siam marciava contro di lui alla testa del suo esercito; ciò bastò perchè egli venisse colto da un timor panico, e fuggisse quanto più presto poté a Rangoon, lasciando i suoi elefanti, le armi e le provvigioni militari in mano ai Siamesi.

Così ebbero fine i suoi sogni ambiziosi, ed anzichè aver tempo da permettersi nuovi sogni di conquista di simil genere, ebbe per molti anni sufficiente occupazione nel sopprimere le frequenti rivolte dei Shans. Il padre San Germano descrive Bhodan-Phra come un mostro di crudeltà ed orgoglio. Questo carattere infatti si manifestò nelle sanguinose e numerose esecuzioni che ebbero luogo durante il suo regno; e nel suo insolente trattamento verso gl'inviati europei; le sue arroganti domande al Governo britannico di consegnargli dei suoi sudditi che si erano rifugiati sul territorio britannico, e poi di cedere Chittogong, Dacca e Moorsheadabod; e finalmente la sua pretensione di essere un'incarnazione divina. Quest'ultimo incidente è veramente curioso. Durante alcuni anni egli lasciò da banda il titolo di re e si contentò di quello di uomo santo di esaltata bontà. Nello stesso mentre egli si ritirò dal palazzo e abbandonò le sue mogli e concubine stabilendosi in una pagoda. Quivi egli tenne numerose conferenze coi più rispettabili e dotti Pounghi, e cercò di persuaderli che i cinquemila anni durante i quali la legge di Gautama Buddha doveva rimanere in vigore su questa terra erano trascorsi, e che egli stesso era la divinità che doveva apparire al termine di quel periodo per abolire l'antica legge e sostituirvi la sua propria. A sua grande mortificazione però i Pounghi provarono che egli si sbagliava; che i cinquemila anni, non potevano ancora esser spirati, ed in conseguenza egli non poteva essere la divinità. Questa mortificazione unitamente al suo amore di regnare, e l'impazienza e malavoglia con cui aveva rinunciato alle lussurie del serraglio, contribuirono a presto fargli dimenticare tutta la sua pretesa divinità, e lo indussero a ritornare al suo palazzo. Egli morì nel 1819.

7. — PHAGYE-DAN.

1819 al 1837.

L'erede al trono Eyn-shoy-men morì mentre era ancora vivo il padre, ed in conseguenza alla morte di Bhodan-Phra gli succedette il suo figlio Phagyedan. Questi trasportò la sua capitale da Amarapura un'altra volta nell'Ava nel 1824. Nel frattempo l'arroganza e l'insolenza delle autorità birmane nell'Arakan (così scrive lo scrittore inglese!) verso i sudditi britannici, e il ripetersi di vari oltraggi, costrinsero il Governo britannico a dichiarare loro la guerra. Non crediamo qui il caso di dare dei dettagli sulla guerra che ne seguì. Basterà ricordare che dapprincipio il generale birmano Bandoola ottenne nell'Arakan alcuni vantaggi sui Sipays britannici che lo resero oltre ogni dire presuntuoso; le sue speranze svanirono ben presto all'avanzarsi della spedizione britannica che s'impadronì di Rangoon ed invase l'alta Birmania sino a Yandabo. Quivi venne conchiuso un trattato dietro il quale Tenasserim ed Arakan divennero provincie britanniche.

Nel 1826 il signor Crawford fu inviato per una missione commerciale all'Ava, e nel 1830 il maggiore Burney fu nominato residente britannico alla corte di Ava. Ma nè l'uno nè l'altro può dirsi che sieno riusciti ad un qualche risultato nel loro mandato. Phagye-dan era popolare nella capitale a cagione della sua predilezione per i pubblici divertimenti, regate di canoe, parate e feste d'ogni genere; ma egli era giovane arrogante e violento quanto mai. Alcune volte per offese leggerissime consegnava i suoi ministri alla prigione comune, oppure li faceva coricare colla faccia rivolta in su verso il cocente sole con un peso sul petto. Egli provò grave dispiacere per la perdita delle provincie state cedute agli Inglesi, e non mai riconobbe che il Governo inglese potesse essere da pari del suo. Per qualche tempo tollerò la presenza di un residente britannico con gelosia ed avversione, ma durante l'ultima parte del suo regno dimostrò grande fiducia verso il maggiore Burney. Il suo carattere era in parte assai diverso da quello del suo *avolo* Bhodan-Phra, che erasi compiuto in un gran numero di concubine, mentre Phagye-dan trovavasi totalmente nelle mani di una regina, donna di bassa origine e che si disse fosse di maggior età di lui. Nei tempi pas-

sati essa era distinta, fra le persone in parentela col re, col nome di *strega*, a cagione della straordinaria supremazia di cui godeva sopra di lui. Questa supremazia era in parte divisa dal suo fratello, uomo di considerevole intelligenza, che sapeva condursi dignitosamente quando voleva, ma che era abitualmente superstizioso, vigliacco, brutale e rapace.

Durante gli ultimi anni del regno di Phagye-dan egli andava soggetto a melanconia, ad ipocondria, che a poco a poco prese il carattere di pazzia. Per tal modo l'amministrazione del regno cadde nelle mani della regina e del suo fratello, laonde grande scontento ne derivò in tutto il paese. In conseguenza il principe Tharawaddy nel 1837 tirandò partito dalla crisi, organizzò una banda d'insorgenti, e prese possesso della città di Ava; ed avrebbe saccheggiato la città se non fosse stato impedito dalle riflessioni ed insistenze del maggiore Burney. Dopo ciò il re, i principi ed i ministri si trovarono tutti nelle mani di Tharawaddy, il quale dopo alcuni giorni annunciò che Phagye-dan aveva rassegnato la sovranità nelle sue mani, e prese formale possesso del palazzo. Per tal modo Phagye-dan perdette il trono nel 1837, ma visse ancora per varii anni dopo, e non si crede che sia morto prima del 1845.

8. — THARAWADDY.

1837 al 1845.

Tharawaddy fu un tiranno arrogante e sensuale come suo avolo Bhodan-Phra. Dopo salito sul trono egli trasferì la capitale dall'Ava nuovamente ad Amarapura. Quivi si circondò di violenti ed ignoranti libertini, molti dei quali erano conosciuti per essere stati dei ben noti ladri a cui venne concesso di derubare e saccheggiare gli aderenti del re stato detronizzato. Molte barbare esecuzioni ebbero luogo; ed il paese gradatamente si avviava allo stato della più completa anarchia.

Il re detronizzato e molti dei suoi aderenti facevano intieramente assegno sul residente britannico per il loro nutrimento giornaliero; che i loro parenti temevano di loro somministrare. Le figlie del re scaduto furono costrette a domandare l'elemosina nelle pubbliche vie, e la maggiorenne, la quale si dice che per lo passato aveva rigettato le proposte di un figlio di Tharawaddy, fu condannata a peggior oltraggio per ordine del nuovo re.

Nel frattempo Tharawaddy trattava il rappresentante britannico con spregevole arroganza. Non lo insultò direttamente, ma ridusse la residenza ad uno stato di completo isolamento. In tale alterativa il maggiore Burney giudicò conveniente di ritirarsi. Dopo ciò Tharawaddy menò una vita di dissoluzione essendo la massima parte del tempo ubbriaco. Egli mise a morte il figlio dell'ex re e tutto il personale della casa sua. La scaltra regina, che era stata una volta il sovrano effettivo del regno, venne parimenti messa a morte, insieme al suo fratello ed un numero di seguaci, coi più raffinati modi di barbarie. Nel 1838 il colonnello Benson fu mandato in qualità d'inviato ad Amarapura, ma la sua missione non poté riuscire a nulla. Egli si ritirò nel 1838, ed allora il capitano Mac Seod vi rimase in qualità di residente sino al 1840, allorché egli pure trovò conveniente di ritirarsi. Tharawaddy divenne allora più che mai arrogante verso gl'Inglesi; ed il Governo britannico viveva in continuo timore d'essere costretto a fare la guerra. Circa la fine del 1841 quest'apprensione aumentò considerevolmente, giacché Tharawaddy spievava un grande apparato di forze militari e fece una visita a Rangoon con tutta la sua corte. Ma ciò non ostante il sovrano birmano aveva ancora un salutare timore della potenza del Governo britannico, e non poteva completamente dimenticare l'umiliazione a cui il *pièdè dorato* era stato assoggettato, in occasione della conclusione del trattato di Yandabo. In conseguenza prevalse la prudenza, ed i grandi preparativi di guerra a poco a poco svanirono. Negli anni seguenti però Tharawaddy divenne non soltanto un ubbriacone ma diede positivi segni di demenza. I suoi atti diventarono sempre più crudeli e violenti, e nei momenti di parossismo avrebbe ucciso colle proprie mani un ministro od un suo favorito. Finalmente nel 1845 Tharawaddy venne improvvisamente rinchiuso in una casa, e dicesi che sia stato in ultimo di nascosto strangolato nelle abitazioni segrete del palazzo.

9. — PAGAN-MEN.

1845 al 1853.

Pagan-men, figlio di Tharawaddy successe a quest'epoca al trono, ma quantunque egli esercitasse la sovranità immediatamente dopo la deposizione di suo padre, non assunse il titolo

reale sino dopo la morte di Tharawaddy nel 1846. Egli era dedito ai piaceri triviali, quali il combattimento dei galli, dei caproni, la lotta, il giuoco e la crapula. Non è necessario descrivere le crudeltà senza fine state da lui commesse, o citare il catalogo delle condanne capitali che funestarono il suo regno. Il suo principale stromento in queste atrocità era un musulmano chiamato MOUNG-BHAI-SAHIB, il quale alla fine fu cagione di tanto malcontento fra la popolazione, che il re stesso si allarmò, e lo gettò in preda al furore del popolo. Questo disgraziato MOUNG-BHAI-SAHIB, fu costretto a sottomettersi a tutte le orribili torture che aveva così spesso inflitto agli altri. Furono conficcati dei spilli sotto le sue unghie, ferri roventi vennero applicati a tutte le parti del suo corpo, e le sue membra vennero percosse con martelli da fabbri ferrai e poscia dopo tre giorni di agonia venne trascinato al cimitero e decapitato insieme a varie altre delle sue creature.

Durante tutto questo tempo Pagan-men tollerava che dalle autorità di Rangoon fossero fatti tali oltraggi ai mercanti europei, e faceva dimostrazioni talmente ostili contro il territorio britannico (così scrive l'autore inglese) che finalmente il Governo dell'India nel 1852 fu costretto a dichiarargli guerra. Non è necessario che qui ci facciamo a raccontare i dettagli della memorabile campagna che ne seguì. Basterà il dire che terminò coll'annessione del Pegu, ed il definitivo installazione del dominio Britannico nel Chersoneso Dorato. Sul principio del 1853, Pagan-men fu deposto e l'attuale re MOUNG-LON ascese il trono di Ava.

10. — MOUNG-LON.

1853 — *attualmente regnante.*

Il principio della carriera di Sua Maestà MOUNG-LON fu piuttosto rimarchevole. Prima del suo avvenimento al trono aveva preso i voti di POUNGHI, o prete Buddista, e passata la sua vita nei recessi di un monastero in atti di devozione e nello studio. La condotta oppressiva di Pagan-men verso i sudditi Britannici, che fu cagione dell'invasione del Pegu per parte degli Inglesi, aveva cagionato una rivolta in Ava, in occasione della quale venne deposto Pagan-men, e collocato sul trono MOUNG-LON. Egli trae il suo nome dai possedimenti che gli erano stati dapprima assegnati per il suo sostentamento come membro della famiglia reale, pos-

sedimenti che trovansi adesso nel territorio Britannico, dentro la frontiera del sud-est. Per quanto si riferisce agli avvenimenti del suo regno non abbiamo ad esprimere se non delle lodi. Dopo il suo inalzamento al trono non cessò mai dal dar prove dell'illuminato suo modo di apprezzare il valore dell'amicizia del Governo inglese ⁽¹⁾ più di quello che mai avessero fatto i suoi antecessori: e ricevette forse ad un grado superiore di quello di qualunque altro potentato nell'estremo oriente, cordiali e positive prove dell'importanza che il Governo Britannico sa dare a codesta amicizia.

Nel 1862 fu conchiuso un trattato col re a Mandalay da sir Arthur Phayre, recentemente Governatore generale della Birmania Inglese: Mandalay essendo la capitale stata adottata dal re Moung-lon dal giorno che ascese al trono di Ava. Nel 1867 un nuovo trattato fu conchiuso col re dal Maggiore generale Pitche, l'attuale Governatore generale (*Chief commissioner*), che maggiormente cementò le relazioni fra la corte di Mandalay ed il Governo Britannico, e giova sperare che durerà lungo tempo a reciproco vantaggio dei sudditi dei due Stati.

Durante il 1870 Sua Maestà procurò di mettere il suo paese in comunicazione telegrafica colla grande rete Indiana; e dimostrò in altri modi il suo desiderio di prender parte ai vantaggi della civilizzazione occidentale, e dello spirito intraprendente di quei popoli; ciò che senza dubbio contribuirà a promuovere la prosperità materiale nei suoi dominii, nella stessa guisa che avvenne altrove ⁽²⁾.

(1) Lo scrittore inglese esagera un poco, poichè durante 18 giorni passati da me a Mandalay per la conclusione di un trattato di amicizia e commercio, ebbi occasione di vedere due volte il re, e conversare quasi ogni giorno coi ministri e con gente influente della corte e posso accertare che, a principiare dal re Moung-lon sino all'ultimo suddito Birmano, si nutre un odio mortale contro gli Inglesi e tuttavia si spera rivendicare un giorno le perdute provincie.

(2) Lo stimabile autore della suddetta Memoria aveva già diretto il 2 agosto 1869 e l'8 ottobre 1870 da Yokoama al Comm. Negri, lettere di ragguaglio sulle sue belle e vaste escursioni, e sulla possibilità di eseguire lavori di valore scientifico per quanto lo consentiva lo stato dello allestimento e della speciale destinazione della nave. Egli aveva inoltre aggiunto uno schizzo di tutte le linee marittime percorse da lui. Il Commendatore Negri ne ragguagliò il Consiglio, ed ora ne manda tarde ma sincere azioni di grazia al degno Commendatore.

Quanto all'attual Memoria riflettente la Birmania, merita particolare attenzione per parte di soci anche una recente lettera del Padre Abbona, scritta da Mandalay al Commendatore Negri, che leggesi nella *Corrispondenza* di questo stesso Volume.

(Nota della Società).